

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

IX LEGISLATURA

---

**GIUNTE E COMMISSIONI**

**parlamentari**

---

**299° RESOCONTO**

**SEDUTE DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985**

---

**INDICE****Commissioni permanenti**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali . . . . .	Pag.	14
2 <sup>a</sup> - Giustizia . . . . .	»	18
3 <sup>a</sup> - Affari esteri . . . . .	»	21
4 <sup>a</sup> - Difesa . . . . .	»	25
6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro . . . . .	»	28
8 <sup>a</sup> - Lavori pubblici, comunicazioni . . . . .	»	31
9 <sup>a</sup> - Agricoltura . . . . .	»	36
10 <sup>a</sup> - Industria . . . . .	»	42
12 <sup>a</sup> - Igiene e sanità . . . . .	»	50

**Commissioni riunite**

5 <sup>a</sup> (Bilancio) e 11 <sup>a</sup> (Lavoro) . . . . .	Pag.	3
--	------	---

**Commissioni speciali**

Territori colpiti da terremoti . . . . .	Pag.	56
--	------	----

**Organismi bicamerali**

Interventi nel Mezzogiorno . . . . .	Pag.	57
--------------------------------------	------	----

**Sottocommissioni permanenti**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali - Pareri . . . . .	Pag.	60
2 <sup>a</sup> - Giustizia - Pareri . . . . .	»	60
5 <sup>a</sup> - Bilancio - Pareri . . . . .	»	61
7 <sup>a</sup> - Istruzione - Pareri . . . . .	»	61
11 <sup>a</sup> - Lavoro - Pareri . . . . .	»	62
Affari europei - Pareri . . . . .	»	62

---

CONVOCAZIONI . . . . .	Pag.	63
------------------------	------	----

**COMMISSIONI 5ª e 11ª RIUNITE****(5ª - Bilancio)****(11ª - Lavoro)**

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

**1ª Seduta (antimeridiana)**

*Presidenza del Presidente della 5ª Comm.ne*  
**FERRARI-AGGRADI**

*Partecipano il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Vito ed il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Borruso.*

*La seduta inizia alle ore 10,20.*

**IN SEDE REFERENTE**

« Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno » (1014)

« Piano straordinario per l'occupazione giovanile » (1041)  
 (Esame e rinvio)

Il presidente Ferrari-Aggradi saluta brevemente i commissari, ribadendo la necessità che i ministri competenti per il problema occupazionale partecipino ai lavori delle Commissioni riunite.

Su proposta del presidente Ferrari-Aggradi, le Commissioni riunite decidono di procedere congiuntamente all'esame dei due disegni di legge in titolo.

Il senatore Giugni sovrge la relazione sul disegno di legge n. 1041, rifacendosi a quella da lui già svolta in data 16 gennaio nella 11ª Commissione. Sottolineata l'opportunità di elaborare un testo unificato dei due disegni di legge nn. 1014 e 1041, il senatore Giugni ricorda che un piano straordinario per l'occupazione di 30 mila giovani era già richiesto dall'accordo tra le parti sociali del 14 febbraio 1984 e che a tale scopo viene

utilizzato lo strumento del contratto di formazione e lavoro, il quale ha già dato ottime prove ed è stato definitivamente disciplinato dalla legge n. 863 del 1984. Naturalmente vengono introdotte alcune innovazioni, in quanto il compito di approvare i progetti di formazione viene attribuito — dato il carattere di straordinarietà del provvedimento — al Ministro del lavoro, che si avvale dell'opera di un nucleo di valutazione da egli stesso nominato. Viene prevista una differenziazione degli incentivi, favorendo l'occupazione nei settori ad alta tecnologia e nelle aziende meridionali, in aggiunta alla riduzione dei contributi sociali prevista per tutti i giovani assunti con contratti di formazione e lavoro. Alla copertura finanziaria del provvedimento si provvede mediante riferimento non solo al fondo già previsto in bilancio per il sostegno dell'occupazione giovanile ma anche alle disponibilità finanziarie per la formazione professionale.

Il relatore Giugni conclude la sua esposizione sottolineando l'opportunità di una rapida approvazione dei provvedimenti all'esame, volti a contrastare il fenomeno della disoccupazione, che è oggi probabilmente il più grave dei problemi che il paese deve affrontare.

Il senatore Pagani Antonino svolge la relazione sul disegno di legge n. 1014, rifacendosi a quella da lui già svolta in data 15 gennaio nella 5ª Commissione.

Essendo purtroppo prevedibile che le tendenze spontanee economiche e demografiche portino nel breve e medio periodo ad un aggravamento della disoccupazione meridionale, soprattutto giovanile e scolarizzata, occorre una pluralità di interventi, concordati tra autorità politica e forze sociali, per sviluppare nuova occupazione. Bisogna a tal fine fare tesoro delle esperienze del passato, anche di quelle non del tutto positive della legge n. 285 del 1977, sostenendo le forme diffuse di nuova imprenditorialità dei giovani del Mezzogiorno ed in

particolare incentivando la formazione di cooperative di produzione e servizi. Sottolineata la necessità di dirigere soprattutto nelle aree meridionali gli incentivi per l'occupazione, il relatore Antonino Pagani ricorda che sul provvedimento all'esame sono pervenute molte osservazioni da parte delle centrali cooperative e delle organizzazioni sindacali. La CGIL ha richiesto che gli incentivi industriali nel Mezzogiorno siano collocati in una programmazione nazionale; la CISL ha sottolineato la necessità di impedire, tramite opportuni controlli, che risultino ingiustamente agevolate cooperative di comodo ed ha chiesto di specificare che le agevolazioni sono destinate alle singole cooperative; le centrali della cooperazione hanno chiesto di essere rappresentate negli organismi di controllo.

Il senatore Antonino Pagani conclude quindi la sua relazione, sottolineando la necessità di un rapido corso dei disegni di legge, senza che si adduca a pretesto di un loro rinvio l'esigenza di un raccordo con un programma più generale.

Si apre la discussione.

Interviene il senatore Toros. Sottolinea anzitutto la necessità di evitare speciose ed errate contrapposizioni tra regioni meridionali e settentrionali nella predisposizione di incentivi per nuova occupazione, e sostiene la necessità di sfuggire alla tentazione di rispondere alle pressioni sociali con provvedimenti tampone, nella consapevolezza che il problema occupazione può essere risolto alla radice solo un nuovo sviluppo economico. Non hanno purtroppo dato brillanti risultati alcuni strumenti già sperimentati, come il pre-pensionamento, che può risolvere singole situazioni di difficoltà aziendale ma certo non rilancia l'occupazione giovanile. Gli organismi politici e le forze sociali sono chiamati a trovare un punto di incontro, ma purtroppo tardano ancora provvedimenti generali, pur insistentemente richiesti, come la nuova disciplina del collocamento. In particolare il senatore Toros sottolinea il pericolo che, in violazione della Costituzione, i nuovi nuclei di valutazione previsti dai disegni di legge 1041 e 1014 sottraggano competenze alle regioni ed in

particolare alle commissioni regionali per l'impiego, abbandonando la strada maestra della riforma del collocamento e di un piano occupazionale per tutto il territorio nazionale.

Il senatore Mitrotti rileva l'esigenza di inquadrare la problematica dell'occupazione giovanile in un quadro più ampio, evitando la restituzione allo Stato di funzioni già delegate alle regioni e nocive duplicazioni di organismi burocratici. L'attribuzione di nuovi compiti agli enti pubblici sta in questo periodo portando ad una pericolosa alterazione della disciplina sull'impiego pubblico, cosicché molti organismi si sentono autorizzati a stipulare anomale convenzioni per usufruire di prestazioni di lavoro autonomo, che poi però molto spesso — anche per intervento della magistratura — si tramutano in assunzioni di lavoratori subordinati. In particolare, si sono rivelate estremamente pericolose le convenzioni tra enti locali e cooperative. Un oculato intervento per contrastare la disoccupazione richiede anzitutto l'acquisizione, tuttora mancante, di precisi dati conoscitivi sulle condizioni professionali dei giovani. Finora si è fatto ricorso soprattutto a strumenti che di fatto hanno degradato il sistema produttivo, permettendo alle aziende un illimitato *turn over* e facilitando pre-pensionamenti jugulatori e la costituzione di cooperative che sono tali solo di nome. L'aumento del numero dei disoccupati costituisce certamente un gravissimo problema, ma i provvedimenti all'esame non sono certamente adeguati alle attuali esigenze.

Ha poi la parola il senatore Antoniazzi, il quale esordisce dichiarando il pieno consenso del suo Gruppo politico sulla necessità di emanare provvedimenti speciali per combattere la disoccupazione, che oggi — particolarmente nelle aree meridionali — va assumendo connotati drammatici. Non si può però non criticare la perdurante carenza di un piano occupazionale generale, per evidenti responsabilità del Governo ed in particolare del titolare del Dicastero del lavoro, che non ha neanche sentito la necessità di essere presente al dibattito della Commissione lavoro del Senato sul bilan-

cio preventivo del 1985. È necessario invece un ampio confronto tra le forze politiche, che permetta un corso rapido dei provvedimenti all'esame, garantendo però assolutamente la congruità e la chiarezza dei contenuti legislativi. È anzitutto da chiedersi se i provvedimenti all'esame facilitino veramente una occupazione aggiuntiva o se gli imprenditori si limiteranno a dare una nuova formulazione giuridica ad assunzioni che avrebbero in ogni caso deliberato. Inoltre occorre evitare il pericolo che le nuove disposizioni introducano forme di assistenzialismo occulto invece di rilanciare l'attività produttiva. Precise garanzie devono essere predisposte per sventare il pericolo di una ripetizione delle operazioni clientelari del passato, evitando che le attese sociali connesse alla stipula delle convenzioni tra cooperative di giovani ed enti pubblici pongano in futuro l'autorità politica nella condizione di acconsentire *obtorso collo* a procedure non certo cristalline.

Il senatore Antoniazzi prosegue rilevando l'incongruità della mancata attribuzione di competenze, nell'ambito dei due provvedimenti all'esame, alle commissioni regionali per l'impiego, di cui pure è stata appena varata una nuova disciplina con la legge n. 863 del 1984. Appaiono poi fortemente carenti i controlli sulla attività di formazione ed anche sul carattere genuinamente cooperativistico delle organizzazioni che dovrebbero beneficiare delle agevolazioni predisposte dall'articolo 1 del disegno di legge n. 1014. Notevoli incoerenze appaiono anche nella copertura finanziaria dei due provvedimenti, che non è sufficientemente analitica. Basti pensare che dividendo lo stanziamento complessivo di lire 570 miliardi del disegno di legge n. 1041 per il numero dei 30 mila contratti di formazione e lavoro si arriva alla cifra di 19 milioni, che costituisce la somma prevista per ciascun giovane nuovo occupato nel biennio 1985-1986. Anche per chiarire tale questione il Gruppo comunista presenterà emendamenti, per un intervento contro la disoccupazione che sia non solo sostenuto da massicci finanziamenti ma anche indirizzato secondo rigorosi criteri, nel rispetto della istituzionale divisione delle competenze.

Ha poi la parola il senatore Angeloni, il quale ricorda come la stessa Costituzione faccia obbligo allo Stato di intervenire a contrastare la disoccupazione, che costituisce oggi il principale problema del paese e rischia di aggravarsi sempre di più per effetto delle tendenze spontanee del mercato. Occorre pertanto avviare una molteplicità di iniziative, anche in obbedienza alla risoluzione del 25 ottobre 1984 del Parlamento europeo. I due provvedimenti all'esame hanno certamente il merito di affrontare il problema, ma alcune questioni devono essere chiarite: in particolare va esaminata la correlazione tra i commi 3 e 4 dell'articolo 1 del disegno di legge 1041, specificando anche in qual modo il Ministro del lavoro possa promuovere la predisposizione dei progetti di formazione e lavoro. Non va sottaciuta poi la innovazione che si viene ad operare nei confronti della recentissima legge n. 363 del 1984 in merito alla approvazione dei progetti e forti perplessità sono poi lecite in ordine alla costituzione di molteplici nuclei di valutazione, che rischiano di disgregare la politica occupazionale generale. Il senatore Angeloni prosegue poi rilevando che gli stanziamenti finanziari dei due disegni di legge sembrano, ad un primo esame, in grado di incentivare la formazione di un numero di posti di lavoro di gran lunga superiore rispetto a quello previsto. Le ingenti somme messe a disposizione devono richiamare alla opportunità di intervenire in forme organiche e coordinate per contrastare una disoccupazione che è grave non solo nel Meridione ma anche nelle regioni centrali e settentrionali, soprattutto per quanto riguarda le donne e i giovani ad elevata scolarizzazione. Il senatore Angeloni conclude rilevando il carattere pressochè esclusivamente meridionalistico non solo del disegno di legge n. 1014 ma anche del disegno di legge n. 1041.

Il presidente Ferrari-Agradi, intervenendo brevemente sull'ordine dei lavori, comunica che il ministro De Michelis interverrà nel pomeriggio; preannuncia pertanto che le Commissioni riunite si riconvocheranno alle ore 17,30 con l'obiettivo di chiudere la discussione generale ed eventualmente acquisire anche le repliche del Governo; nella mattinata di mercoledì 13 febbraio, potreb-

be riunirsi una apposita Sottocommissione alla quale affidare l'esame dei numerosi emendamenti, già preannunciati.

Interviene quindi nel merito il senatore Donat-Cattin. In via preliminare, ricollegandosi anche alle considerazioni svolte dal senatore Colella nel corso del dibattito sui provvedimenti concernenti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, pone in evidenza l'assoluta necessità che tutte le iniziative volte, attraverso modalità diverse, a incentivare l'occupazione vadano valutate in un contesto organico sia di politica industriale che di politica attiva del lavoro; in questa fase infatti il Parlamento si trova di fronte ad una molteplicità di proposte che non sembra siano il frutto di un disegno complessivo ben meditato; soprattutto, non emerge, nonostante affermazioni in contrario, una linea esplicita di politica industriale.

Passando quindi ad esaminare in particolare il disegno di legge n. 1401, sottolinea che le sue previsioni, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 1, richiamano le disposizioni della legge n. 863, di conversione del decreto-legge n. 726, che all'articolo 3, in realtà, prefigura un quadro di disposizioni che non riesce in alcuna misura ad impedire utilizzazioni sostitutive di forza-lavoro, attraverso la formula del contratto di formazione, anziché nuova occupazione; fino a quando rimarrà questa cornice normativa posta dalla richiamata legge n. 863 tutto il meccanismo dei contratti di formazione prefigura una sorta di finzione giuridico-operativa che potrà ritorcersi contro le stesse finalità che si intendono conseguire; questo limite vale anche per la seconda parte del dispositivo del disegno di legge n. 1041 che richiama anch'essa la cornice della legge n. 863. Osserva poi che in tutta la gestione dell'intervento il movimento sindacale appare emarginato e, del resto, lo stesso movimento sindacale, nelle audizioni già intervenute presso le due Commissioni, Bilancio e Lavoro, ha espresso posizioni apparentemente contraddittorie, lasciando da ultimo emergere una sorta di orientamento a chiamarsi fuori completamente dall'attuazione di queste iniziative; si tratta di un orientamento obiettivamente

negativo che denota, in una certa misura, una perdita di incisività del sindacato su questi temi, da giudicare comunque negativamente.

Concludendo su questo punto sottolinea che nel corso dell'esame è opportuno pervenire a precisazioni ben più significative sui temi dei controlli, della stessa gestione delle iniziative e della partecipazione del movimento sindacale.

Proseguendo, posta in evidenza la esigenza di un opportuno coordinamento tra gli incentivi che si prevedono per il Mezzogiorno nel punto 4 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1041 e quelli previsti nel disegno di legge n. 1014, esprime forti perplessità sulla composizione del nucleo di valutazione di cui al punto 2 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1041 nel quale (egli sottolinea) non è prevista la presenza di nessuna componente del mondo industriale e produttivo.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1014, a suo avviso, si tratta di una iniziativa che risulta permeata da un carattere prevalentemente assistenziale e che, soprattutto per la parte relativa ai progetti promossi dagli enti locali, sembra prefigurare comportamenti che contraddicono apertamente a quella linea di contenimento della spesa pubblica corrente tradotta in specifiche disposizioni nella legge finanziaria 1985.

Concludendo, dichiara che sulle questioni sollevate è necessario che vengano risposte specifiche da parte del Governo.

Il senatore Iannone, sottolineata la particolare delicatezza del problema dell'occupazione giovanile, afferma che i due disegni di legge nn. 1014 e 1041 non si calano in un quadro più ampio di politiche orientate allo sviluppo dell'economia e quindi, mancando di punti di riferimento più generali, risultano disancorati rispetto a scelte preventive di allargamento della base produttiva, tra l'altro non inserendosi — ma su ciò sarebbe utile che il governo fornisse gli opportuni chiarimenti — nel confronto in corso tra il Ministro del lavoro e le organizzazioni sindacali in ordine al piano decennale per l'occupazione.

Osserva inoltre come i due provvedimenti favoriscano tutte le condizioni per un ulteriore esempio di spreco di risorse pubbliche (mancando del tutto un quadro di programmazione di medio periodo) e risultino ispirati ad una vecchia ed ormai superata logica assistenzialistica, ponendosi d'altra parte anche al di fuori di ogni possibilità di controllo democratico; manca alla radice una logica di politica economica tale da tener conto di quelle che sono le reali esigenze e della necessità di evitare la marginalizzazione dei settori più deboli nonché delle categorie più indifese, come i giovani e le donne dell'intero Paese e del Mezzogiorno in particolare.

Ciò significa allora che i due disegni di legge non intendono risolvere il problema dell'occupazione, così come invece era negli intenti degli emendamenti presentati dal Gruppo comunista al disegno di legge finanziaria per il 1985.

In particolare, poi, per quanto riguarda il disegno di legge n. 1041, appare oltremodo criticabile la parte relativa al decreto-legge n. 726 del 1984, che rappresenta una norma tale da lasciare eccessiva libertà di azione al sistema delle imprese, non creando obblighi di fornire indicazioni ai sindacati e instaurando un sistema di accentramento della complessa materia nelle mani dei ministri, tra i quali tra l'altro non è stato previsto un minimo di coordinamento, con la conseguenza della frantumazione di quella che doveva essere una manovra unitaria per sconfiggere la disoccupazione.

A parere del Gruppo comunista — occorre riflettere sulle numerose possibilità di modificare il disegno di legge n. 1041: le coordinate lungo le quali si muoverà il Gruppo comunista nel presentare gli emendamenti agli articoli riguardano i punti irrinunciabili di una più attiva politica del lavoro che tenga conto dei giudizi espressi dalle commissioni regionali dell'impiego, dell'obbligo della certificazione pubblica dei risultati raggiunti ai fini della formazione professionale, della garanzia dell'effettivo perseguimento dell'obiettivo di una maggiore professionalità e quindi della strutturazione del contratto di formazione perchè si ten-

ga conto degli *standars* qualitativi che si intendono realizzare.

Occorre altresì precisare i tempi dell'attività di formazione e rispettare le norme sulla parità dei posti di lavoro, ripristinando l'obbligo delle assunzioni attraverso le liste di collocamento. In ultimo il contratto di formazione deve, nei limiti del possibile, rappresentare la premessa per l'instaurazione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, il che significa che si deve pensare ad una forma di controllo da esercitare sulle imprese.

In definitiva, i due provvedimenti sembrano criticabili in quanto ispirati ad una logica non condivisibile della riduzione del costo di lavoro e della erogazione di incentivi alle imprese senza vincoli e senza garanzie sotto il profilo dell'occupazione aggiuntiva: un'altra priorità cui, sotto tale riguardo, occorre riservare la massima attenzione è quella della incentivazione di settori nei quali la occupazione sia particolarmente grave e che vanno sviluppati per determinate scelte o fini di politica più generale.

Soffermandosi infine sul piano straordinario per l'inserimento di 30.000 giovani, ricorda come i settori che risultano privilegiati dall'articolo 1 del disegno di legge n. 1041 risultino prevalentemente ubicati nelle aree del Nord, il che significa che l'occupazione aggiuntiva, cui tale disegno di legge eventualmente darà luogo, sarà concentrata in aree diverse da quelle che più hanno bisogno di un tipo di intervento del genere ossia le regioni meridionali. Ciò dovrebbe indurre tutti ad una riflessione per introdurre modifiche che valgano a sanare tali storture.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

#### CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente Ferrari-Aggradi avverte che le Commissioni riunite 5<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> torneranno a riunirsi nel pomeriggio, alle ore 17,30, per il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo.

*La seduta termina alle ore 12,45.*

## 2ª Seduta (pomeridiana)

## Presidenza del Presidente della 5ª Comm.ne

FERRARI-AGGRADI

*Partecipano il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Vito ed il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio Trotta.*

*La seduta inizia alle ore 17,40.*

## IN SEDE REFERENTE

« Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno » (1014)

« Piano straordinario per l'occupazione giovanile » (1041)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Il senatore Crocetta afferma anzitutto che i due disegni di legge in titolo risultano quanto mai opportuni in quanto ampio è il dibattito nel paese sul drammatico problema dell'occupazione e sull'attuazione di quell'accordo del 14 febbraio 1984 che però presentava precise scadenze in ordine agli adempimenti consequenziali, scadenze il cui mancato rispetto ha favorito l'aggravamento della situazione rendendo viepiù necessario l'intervento, sia pure attuato in tempi indubbiamente tardivi.

Richiamandosi quindi alla sostanza di tale accordo, ricorda come la parte dell'intesa relativa all'occupazione fosse inserita nel più ampio quadro economico complessivo, in ordine al quale non si possono non registrare notevoli inadempimenti da parte del Governo.

Un provvedimento come il disegno di legge n. 1014 appare comunque opportuno in quanto tiene conto della necessità di affrontare il problema del Mezzogiorno in termini diversi rispetto a quelli del resto del paese; infatti — sotto il profilo occupazionale — i dati relativi alle proiezioni circa l'evoluzione dell'offerta di lavoro concordano tutti nel mettere in luce la tendenza alla

concentrazione della nuova forza-lavoro, destinata a rimanere inoccupata, soprattutto nelle aree meridionali. Non sono da condividere le critiche avanzate al disegno di legge n. 1041, basate sulla considerazione per cui l'incentivo viene previsto per tipi di settori sviluppati, soprattutto nelle aree del Nord: la norma, infatti, nel prevedere una intensa attività di incentivazione per i settori più avanzati, ha anche lo scopo di stimolarne la creazione laddove essi non esistono, come è il caso del Mezzogiorno in relazione alla tecnologia più avanzata.

Preannunciati poi numerosi emendamenti ai vari articoli dei disegni di legge, conclude affermando che è opportuno chiarire come le iniziative in discussione trovino collocazione nel quadro economico nazionale e nel piano triennale relativo al Mezzogiorno (il che appare non irrilevante, se si tiene conto delle numerose inadempienze del Governo sotto il profilo della politica industriale) e mettendo in luce tutta l'urgenza di attivare un quadro coerente e ampio di iniziative economiche entro le quali il disegno di legge n. 1014 possa trovare le condizioni più favorevoli per una sua efficace attuazione.

Il senatore Frasca afferma che, se da un lato occorre dare atto al Governo di avere adempiuto agli obblighi assunti con la sottoscrizione dell'accordo del 14 febbraio 1984, del che sono testimonianza i due disegni di legge in titolo, è vero pure d'altro canto che non può essere accettato il metodo che si sta seguendo nell'affrontare una materia così delicata: infatti non solo sono stati presentati due distinti disegni di legge ma vengono preannunciate o si discute di altre iniziative, il che dà l'impressione di politiche settoriali di ciascun Ministro al di fuori di un quadro di coordinamento più generale; meglio sarebbe stato a suo avviso varare un solo provvedimento che racchiudesse tutte le iniziative del Governo in materia di occupazione.

A suo parere, occorre poi modificare le aspettative che si stanno creando nelle regioni meridionali a seguito della presentazione dei due disegni di legge in titolo e che — sulla base dell'esperienza fatta in relazione a precedenti provvedimenti di sol-

lievo del problema della disoccupazione realizzato in un contesto assistenzialistico — si sostanziano nell'attesa di un inserimento dei giovani nella Pubblica amministrazione, sia pure passando attraverso la fase transitoria della costituzione di cooperative al fine di utilizzare gli strumenti previsti dai provvedimenti in discussione. Se pertanto il discorso della disoccupazione deve trovare una sua intima connessione con la politica industriale, occorre lavorare seriamente su questo ultimo versante e pertanto i Ministri interessati — del lavoro, dell'industria e per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno — dovrebbero chiarire alle Commissioni riunite la direzione che si intende imboccare.

Rilevata poi la contraddizione tra una incentivazione destinata purtroppo a settori ubicati prevalentemente nelle aree del Centro-Nord del paese e il fenomeno di una crescita della disoccupazione concentrata quasi esclusivamente nelle aree meridionali, afferma che occorre un impegno di tutti per correggere una tale distorsione, che è un tipo di operazione la quale può trovare successo solo se si siano preventivamente create tutte le condizioni per una efficace azione nel Mezzogiorno, quali solo il varo sollecito del disegno di legge di riforma organica può valere ad assicurare.

Ricordato inoltre che è essenziale chiarire che lo scopo dei due disegni di legge è quello di attivare strumenti diretti a incrementare la forza-lavoro effettivamente impiegata (che costituisce poi obiettivo la cui realizzazione passa in via non secondaria attraverso un impegno attivo da parte delle aziende private) e richiamate le difficoltà finanziarie che i comuni stanno attraversando e che rendono parzialmente irrealistiche tutte le proposte che prevedono un ruolo attivo da parte degli enti locali nella promozione di attività volte a ridurre la disoccupazione, rileva come la composizione del nucleo di valutazione previsto dal disegno di legge n. 1041 non tenga conto della realtà delle regioni e delle autonomie, sebbene solo della esigenza di creare organismi che esprimano un orientamento molto vicino a quello della struttura centrale: si

tratta di un indirizzo — confermato anche nel caso del disegno di legge n. 1014 — che va corretto attraverso una disciplina della materia che preveda una maggiore partecipazione e sia strutturata in maniera da eludere tutti i tentativi di occupazione degli spazi disponibili al fine di dar luogo a pratiche di natura clientelare.

Respinge infine i tentativi di criminalizzazione del problema della Calabria attuati anche dal Ministro del tesoro di recente, con dichiarazioni relative alla annosa questione dei lavoratori forestali della regione: occorre comprendere infatti che quella svolta da tali lavoratori è una attività complessa, che si dipana a vari livelli e rappresenta forse l'unica forza-lavoro del territorio calabrese, il che non vuole certo sottacere l'esistenza di rilevanti problemi di migliore utilizzazione di tali risorse, quali la regione Calabria da tempo ha progettato di affrontare attraverso la predisposizione di un piano pluriennale di sviluppo cui sono mancati del tutto i necessari finanziamenti. Ma — conclude — occorre anche respingere tutte le logiche che tendano a colpire l'assistenzialismo praticato nel Meridione e ad assolvere quello attuato in forme massicce nelle aree economicamente più sviluppate: il dovere di tutti dovrebbe essere infatti quello di pervenire finalmente ad una visione unitaria dei problemi su scala nazionale, dimenticando vecchie concezioni rigidamente territorialistiche.

Il presidente Ferrari-Aggradi avverte che è stato presentato dal senatore Mitrotti il seguente ordine del giorno, da presentare poi in Assemblea a nome delle Commissioni, se da loro fatto proprio:

« Il Senato,

di fronte al fallimento della legge n. 285 sull'occupazione giovanile, attraverso la quale solo alcune decine di migliaia di giovani hanno trovato precario impiego presso le Amministrazioni periferiche dello Stato o presso gli enti locali, mentre minima è stata l'occupazione nell'ambiente del settore privato;

ritiene che il problema della occupazione giovanile debba essere considerato nel quadro di una programmazione generale dell'economia realizzata attraverso la consapevole partecipazione delle categorie e nell'ambito delle possibilità offerte all'Italia dalla sua collocazione europea e dai rapporti internazionali;

ravvisa la necessità di un coordinamento costante della normativa concernente la istruzione professionale in relazione alle prospettive del quadro economico nazionale, in esso compresi gli obiettivi e gli orientamenti del settore pubblico,

impegna il Governo:

ad orientare senza indugio una coordinata ed organica azione delle strutture pubbliche di accertamento e di rilevamento, semestrale o trimestrale, dei dati relativi all'ingresso dei giovani nell'area dell'offerta di lavoro;

a promuovere, attraverso le camere di commercio, industria, agricoltura ed artigianato, in sede provinciale e regionale, il rilevamento continuo delle possibilità di occupazione esistenti per i giovani presso i diversi settori produttivi;

a promuovere, ogni semestre, una conferenza nazionale per l'occupazione giovanile per il coordinamento dei dati rilevati dalle strutture pubbliche e dalle camere di commercio;

a costituire, con la partecipazione dei rappresentanti delle camere di commercio e delle associazioni professionali, un « comitato nazionale per l'occupazione giovanile » per l'elaborazione dei dati relativi all'occupazione giovanile desunti dalle conferenze nazionali e per la formulazione di indicazioni agli uffici del lavoro;

a conferire la massima continuità ai dati dell'orientamento professionale elaborati dalle conferenze nazionali e dal comitato nazionale per l'occupazione giovanile nonchè ai dati relativi alle possibilità occupazionali;

a inserire l'offerta di lavoro da parte dello Stato e degli enti pubblici tra i dati delle strutture sopra indicate;

in via immediata,

impegna il Governo:

ad attuare una politica dei pubblici concorsi organica e dei tempi brevi;

a dirimere la controversa interpretazione del terzo comma dell'articolo 3 della legge 19 dicembre 1984, n. 863 (circolare del 16 gennaio 1985 del Ministro del lavoro) convalidandone l'autentico significato nel senso che non debbano ricorrere congiuntamente entrambe le condizioni della mancata richiesta di finanziamenti pubblici e della conformità dei progetti alle regolamentazioni concordate tra organizzazioni nazionali aderenti alle confederazioni rappresentative;

ad orientare tutti gli interventi straordinari per l'occupazione giovanile al sostegno delle assunzioni (aggiuntive) con contratti di formazione o a tempo indeterminato mediante facilitazioni fiscali e sugli oneri sociali a favore delle imprese, in particolare del Mezzogiorno ».

0/1014-1041/1/CR-5-11

MITROTTI

Il senatore Calice intende anzitutto proporre una modifica in senso nettamente meridionalistico dei disegni di legge in discussione, e ciò per il triplice ordine di motivi riconducibile alla concentrazione nel Meridione della discrasia tra domanda e offerta di lavoro, alla drammaticità della caduta della produttività del lavoro quale è avvenuta nelle aree meridionali (con le conseguenze maggiori necessità di incentivi) e infine al tipo di ripresa in atto, tale da accompagnarsi ad una profonda innovazione tecnologica ed ad una ampia espulsione di manodopera.

In secondo luogo, occorre a suo avviso unificare tutte le iniziative legislative in materia di lavoro; chiede pertanto che il Governo venga al più presto a dare chiarimenti, non solo al fine di evitare iniziative scollegate dei singoli Ministri ma anche in quanto il concerto a livello di Ministro del

lavoro deve accompagnarsi ad una visione in cui il raccordo finanziario a livello centrale delle varie iniziative si coniughi con un impianto normativo tale da esaltare il dato territoriale e da prevedere controlli e, in generale, una opera di attenta valorizzazione delle risorse a livello regionale.

Rivendicata quindi l'autonomia del Parlamento in ordine a tali problemi, anche se eventualmente l'accordo del 14 febbraio disponesse diversamente, conclude ricordando che tale accordo trattava anche una serie di altre questioni, come il pubblico impiego, per le quali si sa essere state attivate apposite iniziative legislative, di competenza tuttavia di altre Commissioni — nella fattispecie quella Affari costituzionali — nei cui confronti occorrerebbe pertanto un maggiore raccordo, al fine di avere un quadro preciso di tutta la complessa materia sul tappeto.

Il senatore Jannelli, in via di premessa, si sofferma sull'articolazione dei due nuclei di valutazione previsti nei disegni di legge nn. 1041 e 1014; in ordine al primo nucleo di valutazione (disegno di legge n. 1041), fa osservare che questo organismo sembrerebbe sfornito di veri poteri di istruzione, vigilanza e controllo; il secondo nucleo (quello del disegno di legge n. 1014), può invece esercitare facoltà istruttorie e può altresì proporre la revoca per i finanziamenti già deliberati; occorrerebbe quindi un raccordo ben più efficace tra questi due organismi, partendo dalla considerazione di fondo che le valutazioni di merito che sono alla base del lavoro istruttorio devono sempre essere esplicitate con molto rigore e che, inoltre, occorre garantire una presenza attiva e significativa delle rappresentanze regionali.

Più in generale l'oratore osserva che in entrambi i disegni di legge manca un sistema di garanzie e di controlli idoneo ad assicurare che i flussi finanziari che si attivano siano realmente finalizzati verso gli obiettivi voluti dal legislatore; occorre pertanto ipotizzare forme snelle ed efficienti di controllo, anche concomitanti alla gestione degli interventi, tali da eliminare ogni tentazione di utilizzo clientelare delle risorse. Conclude dichiarando che questo punto as-

sume un significato cruciale per fare in modo che i provvedimenti acquistino una reale efficacia e non ripetano esperienze di mero assistenzialismo già prodottesi nel recente passato.

Il senatore Rossi ricorda che a giudizio del Gruppo repubblicano occorre rimanere fedeli ad una impostazione di fondo che tenda alla creazione di autentici posti di lavoro produttivi e non si traduca invece in forme più o meno velate di assistenzialismo; da questo punto di vista sottolinea che l'unico modo per creare nuova occupazione produttiva è quello di provocare le condizioni per una reale crescita del PIL, in un quadro di flessibilità del mercato del lavoro capace di adattarsi ad un processo di rilancio degli investimenti nei settori avanzati; ricorda in questo senso il grande insegnamento che viene dall'esperienza statunitense la quale, sia pure in un contesto che presenta irripetibili specificità, deve comunque essere oggetto di attenta riflessione. Ribadisce quindi che il vero problema dell'occupazione è la creazione di risorse aggiuntive necessarie a provocare un massiccio aumento degli investimenti e quindi nuovi spazi occupazionali realmente produttivi.

Passando ad esaminare i disegni di legge in titolo l'oratore sviluppa tre ordini fondamentali di considerazioni critiche: in primo luogo, a suo avviso, è incomprensibile la proliferazione di nuclei di valutazione i quali sembra debbano muoversi sulla base di criteri e priorità difformi o comunque non coordinati; in secondo luogo, tutto il sistema dell'incentivazione prefigurato nei due provvedimenti appare eccessivo sia nella entità degli stanziamenti che vengono previsti, sia nelle specifiche modalità di utilizzo da parte delle aziende; in terzo luogo, non esiste la garanzia che le iniziative che si vanno a provocare abbiano un carattere effettivamente aggiuntivo di nuova occupazione e non sostitutivo di forza lavoro già occupata. Complessivamente quindi occorre sia precisare in modo molto più puntuale i criteri di attuazione delle normative in esame, sia conoscere analiticamente in base a quali calcoli si sia pervenuti allo stanziamento di

570 miliardi, previsto come copertura del disegno di legge n. 1041.

Conclude dichiarando che solo ove le questioni poste in precedenza abbiano risposte puntuali si potrà prefigurare la definizione di un quadro normativo veramente utile per la forza lavoro giovanile.

Il senatore Alici, sottolineata la decisiva importanza dei provvedimenti in esame per la forza-lavoro giovanile, riferendosi in particolare al disegno di legge n. 1014, si sofferma sulla necessità che sia preordinata una opportuna forma di collegamento tra le nuove iniziative cooperative e l'attività delle grandi aziende cooperative, che già da tempo nel centro e nel Nord del Paese hanno dimostrato capacità imprenditoriale e solidità finanziaria; si tratta cioè di creare le condizioni attraverso le quali le grandi cooperative che operano in tutti i settori strategici per lo sviluppo economico possano essere incentivate ad intraprendere nel Mezzogiorno nuove iniziative capaci di utilizzare la manodopera locale in un quadro di autentica imprenditorialità, di produttività del lavoro e di solidità finanziaria.

Interviene successivamente il senatore Vecchi, il quale sottolinea le obiettive difficoltà che si incontrano nel determinare le condizioni per creare nuova occupazione stabile e qualificata. Certamente l'espansione dell'apparato produttivo tende a facilitare di per sé la risoluzione di questo problema, ma non si può neanche trascurare di prendere in considerazione il fatto che l'aumento del prodotto lordo negli ultimi tempi è andato di pari passo con un aumento della disoccupazione. È quindi indispensabile una politica attiva del lavoro, ma senza ripercorrere una strada già percorsa in passato con risultati negativi, dalla quale anche i provvedimenti all'esame non sembrano discostarsi troppo. Si rischia obiettivamente di spendere con scarso costrutto somme ingenti, se non si sciogliono alcuni nodi di fondamentale importanza.

Anzitutto va chiarito che se non si vincolano a condizioni ben precise le incentivazioni si consegnerà soltanto l'obiettivo di abbassare il costo del lavoro per le imprese senza tuttavia determinare nuova occupazione. Le

nuove forme di imprenditorialità vanno agevolate ponendo a disposizione i mezzi necessari e con l'ausilio del movimento cooperativo organizzato. Si rifletta a tale proposito sulla estrema difficoltà, per le cooperative di giovani di nuova formazione, di ottenere mutui bancari, proprio perchè tali cooperative non possono offrire le garanzie normalmente richieste.

I provvedimenti all'esame — prosegue il senatore Vecchi — sono poi ampiamente criticabili per la previsione dei nuovi comitati di valutazione, con una sostanziale espropriazione delle funzioni non solo delle commissioni regionali per l'impiego ma anche delle stesse Regioni, alcune delle quali hanno già sollevato eccezione di incostituzionalità contro la legge n. 863 del 1983, perchè si sono ritenute defraudate della competenza in materia di formazione professionale loro attribuita dalla Costituzione. Occorre invece, nella attuale situazione, dare nuovo impulso alle commissioni regionali per l'impiego e procedere finalmente alla formazione delle agenzie per il lavoro, nella consapevolezza che solo operando a livello regionale e coinvolgendo tutte le forze sociali interessate si possono ottenere risultati positivi in questo settore.

Il presidente Ferrari-Agradi prende poi brevemente la parola sull'ulteriore corso del dibattito, ribadendo l'opportunità di passare all'esame dell'articolato solo in presenza del Ministro del lavoro.

Il senatore Scardaccione chiede che non venga chiusa la discussione generale fino a quando la Commissione bicamerale per il Mezzogiorno non abbia formulate le proprie osservazioni sui provvedimenti all'esame, sottolineando la necessità di evitare che una limitazione dei tempi del dibattito mortifichi le Commissioni riunite, così come di recente è stata mortificata l'Aula.

Il senatore Scardaccione prosegue poi rilevando il carattere scarsamente meridionalistico del disegno di legge n. 1041 ed affermando che il Meridione presenta grandi possibilità di sviluppo economico ed occupazionale, per il cui sfruttamento è però necessaria, in via prioritaria, la nuova legge sull'intervento straordinario.

Il presidente Ferrari-Aggradi, intervenendo nuovamente sui lavori delle Commissioni, annuncia che si riserva di protestare ufficialmente per l'assenza del Ministro del lavoro e dichiara di ritenere preferibile, nel rispetto del programma dei lavori concordato nella seduta antimeridiana, chiedere a questo punto la discussione generale e passare immediatamente alle repliche dei relatori.

Il senatore Donat-Cattin prega di sospendere i lavori e di aspettare che il ministro De Michelis sia presente per lo svolgimento delle repliche dei relatori.

Dopo che il senatore Giugni, presidente della 11ª Commissione, ha dichiarato di concordare con il presidente Ferrari-Aggradi in merito al prosieguo dei lavori, i senatori Mitrotti, Toros e Calice sottolineano l'opportunità di attendere le menzionate osservazioni della Commissione per il Mezzogiorno e, in particolare, la presenza del ministro De Michelis per proseguire i lavori.

Il relatore, senatore Antonino Pagani, chiede di conoscere la opinione del ministro De Vito in merito alla richiesta di attendere le anzidette osservazioni della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, giudicando di

minor rilievo l'altra richiesta in ordine alla presenza del ministro De Michelis, essendo il Governo già autorevolmente rappresentato.

Il ministro De Vito — premesso che non è suo diritto nè sua intenzione interferire nella determinazione dei tempi di lavoro delle Commissioni riunite — ricorda di aver richiesto la presentazione dei disegni di legge n. 1014 in ottemperanza all'accordo fra le parti sociali del 14 febbraio 1984 e dichiara di ritenere certamente opportuna la presenza anche di altri Ministri competenti per una proficua discussione sui provvedimenti per l'occupazione, il cui dibattito ha del resto raggiunto un grado di maturità sufficiente per giungere a decisioni concrete. Apprezzata vivamente la sollecitudine del presidente Ferrari-Aggradi per un rapido e positivo svolgimento dei lavori, il ministro De Vito conclude dichiarando di essere naturalmente disponibile anche a replicare immediatamente, se così verrà deciso.

Il presidente Ferrari-Aggradi dichiara di ritenere che, a seguito delle dichiarazioni del ministro De Vito, sia inevitabile rinviare il seguito dell'esame, senza chiudere la discussione generale.

*La seduta termina alle ore 20.*

**AFFARI COSTITUZIONALI (1°)**

MERCLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

140° Seduta

*Presidenza del Presidente*

BONIFACIO

*Interviene il sottosegretario di Stato all'interno Ciaffi.**La seduta inizia alle ore 11,15.***IN SEDE REFERENTE**

« Modifiche e integrazioni alla legge 1° aprile 1981, n. 121, e relativi decreti di attuazione, sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (56), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta pomeridiana del 14 novembre scorso.

Dopo che il relatore Pavan ha fatto presente che, a seguito dell'accoglimento da parte del Senato del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 858 del 1984, relativo alla Polizia di Stato, gli articoli 1, 6, 7, 9, 37 e 63 del testo elaborato in sede ristretta risultano superati, ha la parola il senatore Flamigni, con il cui intervento ha inizio la discussione generale sul testo, elaborato appunto in sede ristretta, del provvedimento in titolo.

L'oratore esordisce sollevando anzitutto un problema di correttezza e di lealtà, in ordine alle intese intercorse circa il contenuto del provvedimento in titolo, nei riguardi del Governo e della maggioranza che lo sostiene. Dopo avere ricordato che la sua parte ha operato con intenti unitari per pervenire ad un articolato che consentisse di risolvere i problemi sul tappeto, lamenta che il Governo abbia presentato il decreto-

legge sopra richiamato, anticipando così la introduzione di norme che non hanno carattere di urgenza, come ad esempio, su sollecitazione dell'apparato burocratico del Ministero dell'interno, quelle contenute nell'articolo 37 del nuovo testo dell'atto n. 56. Peraltro, mentre nel provvedimento all'esame tale normativa aveva un carattere di provvisorietà, col decreto governativo la disposizione ha assunto un carattere permanente. Su di essa egli ha manifestato chiaramente la propria contrarietà e non è affatto vero che, come da fonte ministeriale sarebbe stato riferito al senatore Saporito, egli abbia espresso in orgoglio il proprio assenso. Ribadisce pertanto l'esigenza di proseguire il lavoro intrapreso con spirito di lealtà e anche in completa coerenza con i principi della legge n. 121. Con essa, è stata introdotta la smilitarizzazione della Polizia di Stato, ma alcune norme ora all'esame che dovrebbero completare la legge n. 121, non si muovono affatto in coerenza con tale principio. Infatti, anche se il problema del richiamo in servizio risulta superato da quanto disposto con il decreto-legge in precedenza menzionato, occorre mettere in rilievo che l'istituto stesso è in antitesi con i principi della legge n. 121, la quale peraltro, con equilibrio, aveva risolto siffatto problema.

Osservato poi che la tendenza ad utilizzare gli agenti ausiliari per colmare le carenze vistose che si riscontrano nell'organico porta ad una dequalificazione della Polizia di Stato, ed anche ad una diminuzione degli allievi che debbono frequentare i corsi ordinari nelle scuole, si chiede perchè non venga dato corso alla rapida definizione delle circa 63.000 domande che sono state presentate per l'ingresso nella Polizia di Stato da parte di altrettanti giovani.

Passando quindi a trattare il problema dei sottufficiali di Polizia, la cui situazione fu ben presente allorquando venne decisa la smilitarizzazione del corpo, il senatore Flamigni, puntualizzato il ruolo essenziale as-

soltanto da tale fascia di personale, ricorda che a suo tempo venne prospettata l'ipotesi di inquadrare i sottufficiali stessi nella carriera di concetto. Emersi al riguardo problemi connessi al possesso del titolo di studio e di altri requisiti necessari per l'inquadramento in siffatta carriera, si optò per la costituzione del ruolo degli ispettori cui i sottufficiali avrebbero potuto accedere previo vaglio dei rispettivi titoli e lo svolgimento di un esame orale.

Si ritenne che dei 7.000 ispettori 3.400 avrebbero potuto essere reclutati attraverso un concorso aperto a soggetti esterni alla Polizia in possesso del titolo della scuola secondaria superiore, che avrebbero poi dovuto frequentare un corso di dodici mesi; altri 3.600 sarebbero dovuti provenire appunto dai sottufficiali previo esame.

In proposito il Governo ha commesso un errore di cui porta tutta la responsabilità: infatti ha imposto l'inquadramento nel ruolo degli ispettori di tutti i marescialli della fascia « carica speciale », senza richiedere per costoro alcun vaglio. Ciò ha determinato vivo malcontento poichè altri sottufficiali che svolgevano funzioni analoghe ai colleghi inquadrati *ope legis* avrebbero dovuto invece sottoporsi ad esami. Il malcontento produsse anche situazioni singolari, come quella della questura di Cremona, ove nessun sottufficiale volle prendere parte al concorso per l'inquadramento nel ruolo degli ispettori.

Il senatore Flamigni ricorda poi che in definitiva solo 1200 sottufficiali vennero inquadrati nel ruolo degli ispettori, dal quale restarono esclusi elementi particolarmente qualificati. Il malcontento in seno alla categoria ora è generalizzato e le soluzioni proponibili sono due: o si procede all'inquadramento di tutti i sottufficiali nella carriera di concetto previo impegno di valutazione globale di tutti gli aspetti e di tutte le conseguenze che siffatta misura comporterebbe ovvero viene riservato ai marescialli più anziani un inquadramento nell'ambito della copertura degli organici degli ispettori, il cui numero dovrà essere ovviamente incrementato in ragione del previsto aumento dell'organico degli agenti della Polizia di Stato.

Se non si interviene al più presto potrebbe trovare seguito la situazione che si è venuta a determinare alla questura di Nuoro dove i marescialli della Polizia di Stato, da considerarsi personale esecutivo alla stregua della normativa in vigore, non assumono più alcuna iniziativa nello svolgimento del servizio attenendosi, appunto, a compiti esclusivamente esecutivi.

Il senatore Flamigni conclude quindi lamentando che pur essendo la sua parte intenzionata a fornire un attivo contributo, ne risulta impedita dal rifiuto del Governo di fornire elementi conoscitivi circa la qualifica, la classe d'età degli ex sottufficiali in servizio nella Polizia di Stato nonchè sulla distribuzione per sede e specialità del personale di Polizia.

Il senatore Saporito interviene per precisare che non c'è stato alcun colpo di mano nel corso dell'*iter* di conversione del decreto-legge n. 858, ma si è solo proceduto all'accoglimento di due proposte di modifica suggerite dai senatori Pavan e Flamigni e con le quali è stata anticipata la disciplina normativa di aspetti ricadenti nel progetto di legge n. 56. Probabilmente un maggior raccordo avrebbe permesso di evitare l'appunto mosso dal senatore Flamigni, rispetto ad un dibattito che si è sviluppato in modo limpido.

Dopo aver poi ricordato che, nella definizione della materia in esame, sussistono difficoltà emergenti appunto dal passaggio dal vecchio al nuovo regime, il senatore Saporito, in ordine al problema dei marescialli di polizia, si dichiara favorevole alla soluzione dei problemi che essi sollevano, anche allo scopo di evitare il rilievo secondo il quale la legge n. 121 sarebbe stata adottata soltanto per dare soluzione alle questioni facenti capo agli alti gradi. A suo parere si potrebbe prevedere l'inquadramento nel ruolo di ispettore previo colloquio che accerti, più che il possesso di cognizioni accademiche, la sussistenza di esperienza e professionalità maturate nel corso del servizio. L'oratore sostiene inoltre l'esigenza di dare corso all'impegno a suo tempo assunto circa la perequazione della pensione percepita dal personale a riposo all'indennità di istituto, co-

me pure, rispetto ai Carabinieri, occorre risolvere l'annoso problema della indennità spettante al piantone.

Il senatore Saporito conclude sollecitando poi la ripresa della discussione del disegno di legge n. 878, riguardante misure connesse alla delinquenza mafiosa.

Interviene poi il senatore Garibaldi, secondo il quale il testo approntato, di cui il Senato ha già acquisito il contenuto degli articoli citati dal relatore Pavan in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 858 del 1984, è stato definito con la preziosa collaborazione dei funzionari del Ministero dell'interno: restano tuttavia ancora da risolvere questioni di decisiva valenza politica. Per talune di queste ha predisposto, a nome del Gruppo socialista, taluni emendamenti, come ad esempio per quanto concerne i marescialli, la reperibilità ed altri aspetti che si riserva di illustrare nel merito in prosieguo. A questo punto occorre verificare l'indirizzo della Commissione su tali questioni, non certo sulla scorta di posizioni ultimative nè contravvenendo a presunte intese, ma manifestando piena disponibilità ad un confronto sereno ed obiettivo, teso a non frustrare le aspettative generate dalla riforma.

Dopo avere ricordato che il Governo deve affrontare e risolvere il problema posto dall'articolo 114 della legge n. 121 riguardante il divieto di iscrizione ai partiti politici, il senatore Garibaldi chiede anch'egli che vengano portati a conoscenza della Commissione gli elementi atti a fornire un chiaro quadro della materia. Conclude manifestando la volontà del Gruppo del Partito socialista italiano di procedere con sollecitudine alla definizione del provvedimento, per il quale il relatore Pavan, cui va il suo apprezzamento per l'impegno profuso e per la lucidità della relazione svolta, deve continuare intensamente ad adoperarsi.

Il presidente Bonifacio richiama l'attenzione dei commissari sulla necessità di valutare i riflessi che la normativa all'esame può avere sulle altre Armi ed in particolare sui Carabinieri. Dichiarò inoltre che sarà sua premura sollecitare il Governo perchè i richiesti elementi conoscitivi vengano al

più presto posti a disposizione della Commissione.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« **Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali** » (289), d'iniziativa dei senatori Pavan ed altri

(Rinvio dell'esame)

In via preliminare il senatore De Sabbata sostiene l'opportunità che il provvedimento in titolo, di cui era stato peraltro disposto il rinvio dell'esame nella seduta del 31 gennaio 1984, venga definito dopo che in materia il nuovo ordinamento delle autonomie locali abbia fissato criteri direttivi.

È contrario a tale ipotesi il senatore Murrina, il quale sottolinea che la normativa afferente ai segretari comunali può essere immediatamente trattata, essendo peraltro iscritta all'ordine del giorno.

Il relatore Pavan interviene per sottolineare che se tutta la normativa che abbia connessione con la riforma delle autonomie deve essere disciplinata dopo la definizione di questa, allora anche le misure riguardanti il personale degli enti locali, su cui si è abbondantemente legiferato, dovrebbero restare sospese. Dopo aver poi osservato che quella all'esame è soltanto una delega al Governo, il senatore Pavan dichiara che, se si tratta di acquisire ulteriori elementi conoscitivi, attraverso anche la audizione delle organizzazioni sindacali, non ha difficoltà ad accogliere una richiesta di breve differimento, ma non vi è alcun dubbio che l'assetto normativo dei segretari comunali debba essere trattato indipendentemente dalla normativa sulle autonomie locali.

Anche secondo il senatore Garibaldi, per il quale è urgente procedere nella definizione del provvedimento, non v'è interferenza tra i due aspetti. Anzi, conclude il senatore Garibaldi, ogni ritardo in materia è volto a deprimere la qualificazione della carriera dei segretari comunali e provinciali, cui invece va rivolta la diligente attenzione del Parlamento.

Il senatore Taramelli osserva che, avuto riguardo allo stato avanzato cui è giunta la

trattazione della riforma delle autonomie locali, gli sembra utile raccordare i due settori concludendo preliminarmente l'esame sugli aspetti della riforma che possono avere attinenza con lo *status* dei segretari comunali.

Ad avviso del senatore Saporito potrebbe darsi corso alla relazione nonché alla discussione generale per poi definire l'ulteriore fase d'esame in ragione dell'andamento del dibattito sulla riforma delle autonomie.

Ha nuovamente la parola il senatore Murmura per dichiararsi d'accordo con la eventuale proposta di un ragionevole aggiornamento, ma per manifestare anche la ferma contrarietà all'insabbiamento del dibattito sullo *status* dei segretari comunali e provinciali in forza della inaccettabile argomentazione che fa perno sulla riforma delle autonomie. In conclusione, afferma il senatore Murmura, ogni pretestuoso differimento non

potrà che incontrare la decisa contrarietà del Gruppo della democrazia cristiana.

Il presidente Bonifacio osserva che in effetti sussistono relazioni tra la normativa riguardante la riforma delle autonomie e i provvedimenti in titolo. Fatto quindi presente che al più presto occorre riferire all'Assemblea appunto sulla riforma delle autonomie, osserva che la normativa dei segretari comunali merita rispetto ed attenzione. L'Ufficio di Presidenza, che sarà convocato nel pomeriggio, potrà indicare la data di inizio del dibattito su tale materia.

Dissente il senatore Murmura, il quale ritiene che il disegno di legge in titolo, iscritto all'ordine del giorno, può essere oggetto di immediata trattazione.

L'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 12,55.*

**GIUSTIZIA (2°)**

MERCLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

88ª Seduta

*Presidenza del Presidente*  
VASSALLI

*Interviene il ministro di grazia e giustizia Martinazzoli.*

*La seduta inizia alle ore 10.*

**IN SEDE DELIBERANTE**

« **Divieto dell'impiego di volatili in esercitazioni, gare e manifestazioni di tiro a volo** » (804)

**Petizione n. 64**

(Discussione e rinvio)

Dopo che il presidente Vassalli ha dato notizia dei pareri favorevoli delle Commissioni 1ª e 9ª, nonché di una lettera con la quale il Ministro per l'ecologia, scusandosi per l'assenza dalla discussione dovuta a cause di forza maggiore, si dichiara disponibile a che si proceda ugualmente auspicando la rapida approvazione del disegno, ha la parola il relatore.

Riferisce il senatore Palumbo dichiarando che intende per il momento fornire soltanto elementi di conoscenza, riservandosi di dare valutazioni nel merito dopo il termine della discussione generale.

Dopo un breve *excursus* storico sul tiro a volo, che vanta origini molto antiche e fu disciplinato nella forma attuale nell'Inghilterra del secolo scorso, egli osserva che la normativa in materia è data essenzialmente dall'articolo 20 lettera *q*), della legge n. 968 del 1977 sulla caccia, che consente l'uso dei soli volatili di allevamento nelle gare di tiro a volo, vietando l'impiego di ogni altro uccello. Tuttavia tale disciplina pare contrastare con le tendenze umanitarie che si sono espresse nella « carta dei diritti dell'anima-

le » approvata nel 1978 dall'UNESCO. Tali tendenze, largamente diffuse nell'opinione pubblica e di cui lo stesso disegno in oggetto è espressione, si sono manifestate anche attraverso alcune proposte di legge presentate alla Camera.

Per quanto riguarda gli interessi in gioco, osserva il relatore che le società di tiro a volo (che non costituiscono una disciplina olimpica anche se si svolgono dei campionati mondiali) sono oggi in Italia 80, con 1.560.000 tesserati. Gli occupati nel settore sono stati stimati in circa 45.000, ma esprime dubbi sulla reale consistenza delle paventate conseguenze in campo economico e sociale che deriverebbero dall'abolizione del tiro al piccione, in quanto le cifre indicate comprendono anche altre forme di tiro a volo, come quello al piattello: è certo che conseguenze negative sull'occupazione vi sarebbero, ma è assai difficile quantificarle.

A favore dell'abolizione giocano invece considerazioni di carattere umanitario ed ecologico. Queste ultime non paiono avere grande fondatezza, dato che si tratta anzitutto di volatili di allevamento, e che in secondo luogo si calcola che il 32 per cento di quelli impiegati nelle gare voli via illeso ripopolando l'ambiente. Restano invece valide le motivazioni di tipo umanitario, dato che non si vede perchè l'uomo senta il bisogno di manifestare il suo istinto distruttivo verso animali indifesi al solo scopo di divertimento. Dichiarò infine di non essere riuscito, pur avendo consultato gli uffici del Consiglio d'Europa e del Ministro per l'ecologia, a raccogliere informazioni circa la disciplina della materia in altri Paesi.

Il presidente Vassalli, ricordando che ai sensi dell'articolo 51, comma terzo, del Regolamento del Senato la presentazione di iniziative legislative sulla stessa materia nell'altro ramo del Parlamento comporta dei problemi di raccordo con questo, dà lettura della petizione n. 64 attinente al disegno in discussione. Si apre la discussione generale.

Interviene il senatore Battello, il quale, dichiaratosi favorevole, sul merito, al disegno di legge, osserva che la sua formulazione potrebbe essere migliorata limitando la configurazione della fattispecie all'impiego dei soli volatili di allevamento, in quanto l'impiego dei volatili selvatici è già vietato dalla legge n. 968 del 1977, la cui previsione obbedisce alla *ratio* della tutela della fauna selvatica e non a ragioni di carattere umanitario come il disegno di legge in discussione.

La sanzione prevista in questo provvedimento potrà poi comunque essere estesa dal secondo comma dell'articolo unico anche all'ipotesi oggi punita dalla legge sulla caccia con sola sanzione amministrativa. Osserva inoltre che il rinvio alla pena prevista dall'articolo 727 del codice penale risulta equivoco perchè questa disposizione consta di quattro commi che contengono diverse fattispecie, mentre sarebbe preferibile fare riferimento solo a quella di cui al primo comma.

Il senatore Gallo, intervenendo nella discussione osserva che l'esclusione dell'applicabilità delle aggravanti di cui all'articolo 727 del codice penale, ed in particolare di quella di cui al terzo comma, andrebbe disposta esplicitamente, non bastando il rinvio alla fattispecie semplice di cui al primo comma.

Il presidente Vassalli invita gli intervenuti a presentare formalmente degli emendamenti.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

#### IN SEDE REFERENTE

« **Modificazioni della composizione del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti** » (741), di iniziativa dei senatori Berlanda ed altri  
(Rinvio dell'esame)

Dopo che il senatore Palumbo, relatore sul disegno di legge, ha dichiarato di non aver potuto ancora prendere contatto con i rappresentanti della categoria interessata, si conviene di iniziare l'esame di tale disegno di legge in altra seduta della prossima settimana.

#### IN SEDE DELIBERANTE

« **Proroga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano** » (1049)  
(Discussione e approvazione)

Riferisce favorevolmente alla Commissione la senatrice Tedesco Tatò, osservando come col disegno si proroghi un contributo modesto ad un centro che avendo svolto una meritoria attività con modernità di intuizione merita un sostegno pratico anche al fine di consentirgli di sviluppare la propria importante attività editoriale.

Ricorda che nel prossimo agosto Milano ospiterà un convegno internazionale patrocinato dall'ONU sulle materie che sono campo di attività del Centro ed auspica pertanto una sollecita approvazione del provvedimento, che ha ricevuto il parere favorevole della Commissione bilancio.

Il presidente Vassalli, fatta rilevare l'importanza del Congresso ricordato dalla relatrice, dichiara aperta la discussione generale.

Intervengono, annunciando l'adesione dei rispettivi Gruppi al disegno di legge, i senatori Covi, Coco, Battello e lo stesso presidente Vassalli.

Agli oratori intervenuti replicano la relatrice ed il ministro Martinazzoli, il quale ricorda che proprio l'attività del Centro ha indotto le Nazioni Unite ad indire un Congresso internazionale per la prima volta in Italia dopo tanti anni.

Si passa all'esame degli articoli, che vengono posti in votazione ed approvati. Infine il disegno di legge è approvato nel suo complesso.

« **Provvedimenti urgenti per la copertura delle vacanze esistenti nei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie** » (1126)  
(Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende la discussione sospesa nella seduta del 5 febbraio.

Interviene il senatore Di Lembo per integrare le considerazioni già svolte nel corso della sua relazione: osserva che, poichè da una più attenta lettura del testo si evince

che, per la quota dei posti da coprire con concorso interno, ai candidati si richiedono contemporaneamente sia il titolo di studio che l'anzianità, appare più opportuno invece limitare i requisiti al solo titolo di studio prescindendo dalla anzianità, ed annuncia pertanto la presentazione di emendamenti in questo senso.

Il relatore dà inoltre notizia del parere favorevole con osservazioni espresso dalla 1ª Commissione (Affari costituzionali) la quale, oltre a sollecitare l'attuazione da parte del Governo delle norme contenute nel provvedimento, fa presente l'opportunità di applicare la disciplina in questione non solo a tutte le vacanze verificatesi al 31 dicembre 1984, ma anche a quelle previste per il 31 dicembre 1985. Osserva tuttavia il relatore che l'accoglimento di tale suggerimento comporterebbe il rinvio alla 5ª Commissione (Bilancio) per gli aspetti di copertura.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato.

#### *PER UNA INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE DEI MINORI*

Il senatore Martorelli sollecita una decisione circa l'indagine conoscitiva sulla con-

dizione dei minori già in altre occasioni proposta dal suo Gruppo.

Il presidente Vassalli, dato atto dell'orientamento di massima della Commissione e suo personale favorevole all'espletamento di tale indagine, informa che nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione è emerso un orientamento tendente a posporre l'avvio dell'indagine stessa rispetto allo smaltimento di una parte almeno dell'enorme carico di attività legislativa, molta della quale riveste carattere di urgenza, pendente di fronte alla Commissione. Chiede inoltre al Governo di far conoscere alla Commissione appena possibile le iniziative che da parte sua intende avviare su tale problema. Il ministro Martinazzoli dà ampie assicurazioni in merito.

Il senatore Di Lembo coglie l'occasione per far presente al Governo la situazione dei minori in attesa di giudizio del Molise che devono essere inviati negli istituti campani in quanto la sezione minorile di Campobasso è interamente riservata ad ospitare il cosiddetto « camorrista pentito » Barra.

*La seduta termina alle ore 11,30.*

**AFFARI ESTERI (3<sup>a</sup>)**

MERCLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

43<sup>a</sup> Seduta*Presidenza del Presidente*

TAVIANI

*Interviene il sottosegretario per gli affari esteri Raffaelli.**La seduta inizia alle ore 10,15.***IN SEDE DILIBERANTE****« Riordinamento dell'Istituto italo-africano » (945)**  
(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Riferisce alla Commissione il relatore Orlando il quale, dopo aver prospettato l'opportunità di una modifica nel titolo del provvedimento, si sofferma sui rilievi sollevati dal senatore Signorino in una precedente seduta affermando anzitutto che il direttore generale non costituisce una figura di per sé anomala, in quanto si pone in sintonia con il dettato della legge n. 70 del 1975; rilevata quindi l'opportunità di un emendamento che quantifichi esattamente il trattamento economico di tale figura professionale, in corrispondenza a quanto suggerito nel parere della 1<sup>a</sup> Commissione, si sofferma successivamente sulle altre disposizioni contenute nel provvedimento affermando che eventualmente potrebbe procedersi ad uno stralcio della parte relativa all'unità organica che si dovrebbe occupare di cooperazione allo sviluppo.

Dopo aver quindi riepilogato brevemente la storia e le vicende dell'Istituto italo-africano, il relatore fornisce al senatore Signorino taluni ragguagli sulla sua contabilità ed illustra successivamente l'attività dell'Istituto stesso nell'ambito del « progetto Sahel » (per il quale l'Istituto ha svolto indagini sulle caratteristiche socio-culturali dei

paesi in oggetto), del « programma Iran », nonché sui programmi di costruzione di alcuni lebbrosari in Eritrea.

Sottolineato altresì come l'attività dell'Istituto nell'ambito di tali programmi sia stata caratterizzata da risultati positivi ottenuti a costi contenuti, fa presente che l'Istituto può essere utilizzato nell'ambito di attività per la cooperazione e lo sviluppo senza che ciò diventi la funzione principale dello stesso e sollecita infine l'approvazione del provvedimento.

Si apre quindi la discussione.

Interviene il senatore Pasquini il quale fa presente anzitutto che il contenuto del provvedimento intende adeguare la struttura e l'attività dell'Istituto alle modificazioni recate da talune leggi dello Stato approvate negli ultimi anni, il che consentirà altresì una maggiore efficienza dell'Ente stesso nello svolgimento delle sue attività. Ricordato quindi come la figura del direttore generale sia prevista dalla legge n. 70 del 1975, fa presente che è stato avviato l'iter di un disegno di legge che fisserà il trattamento economico dei direttori generali del parastato e, dopo aver recato il suo consenso alle disposizioni che riguardano il passaggio della gestione del Museo africano al Ministero dei beni culturali e ambientali e l'istituzione dell'unità organica, preannuncia il voto favorevole della sua parte politica.

Prende successivamente la parola il senatore Signorino il quale, premesso che i suoi interventi si ispirano alla necessità di assicurare il massimo di trasparenza nello svolgimento delle attività relative alla cooperazione, si dichiara perplesso sulla istituzione per legge di una unità organica all'interno dello istituto con compiti di collaborazione alle attività di cooperazione dal momento che tale unità potrebbe già essere attivata in base allo statuto; rileva quindi la gracilità della struttura dell'Istituto stesso, che rende necessario il subappalto a terzi delle attività di cooperazione a loro volta delegate dal Dipartimento istituito presso il Ministero degli esteri.

In relazione poi alla nuova figura del direttore generale non ritiene che si intenda istituirla per svincolare la condotta dell'Ente da condizionamenti politici, in quanto tali condizionamenti continueranno ad operare attraverso i rappresentanti dei partiti che sono membri del Consiglio di amministrazione; fa inoltre presente che occorre precisare esattamente l'entità del trattamento economico del direttore generale e che non è comprensibile la volontà di creare un trattamento del tutto autonomo. Rileva infine che un incremento di tale trattamento potrà creare problemi al magro bilancio dell'Istituto, tenendo presente la circostanza che il contributo ordinario dello Stato non è già sufficiente a coprire le spese di gestione.

Interviene successivamente il senatore Anderlini il quale, nel giudicare il provvedimento di modesto rilievo, ricorda anzitutto come l'Istituto fosse stato creato come strumento della politica coloniale del paese e come esso successivamente sia stato trasformato al fine di creare un nuovo tipo di rapporti tra l'Italia e i paesi africani. Ritiene del tutto legittimo e opportuno che l'Istituto collabori alla politica degli aiuti ai paesi sottosviluppati e che quindi a tale scopo sia utilizzato dal Dipartimento per la cooperazione e, dopo aver sottolineato l'opportunità che il direttore generale possieda precise qualifiche professionali per evitare forme di lottizzazione selvaggia, preannuncia il voto favorevole della sua parte politica sul provvedimento.

Esauritasi la discussione, replica il relatore Orlando associandosi alle considerazioni svolte dai senatori Pasquini e Anderlini e rilevando al senatore Signorino come non si possa impedire, in attesa di una riforma organica della legge n. 38 del 1979, il funzionamento di un Istituto che svolge attività utili e positive.

Prende quindi la parola il sottosegretario Raffaelli il quale rileva anzitutto come il provvedimento intenda razionalizzare l'attività di un Istituto che già opera nel campo della cooperazione, ricordando al riguardo che il Dipartimento istituito presso il Ministero degli esteri non può gestire in proprio i programmi di cooperazione e che si deve

pertanto affidare o ad imprese private o ad istituti pubblici, quale ad esempio l'Istituto italo-africano, che indubbiamente possono offrire maggiori garanzie in ordine al conseguimento degli obiettivi dei programmi stessi. Fornisce altresì ulteriori ragguagli sulla attività dell'Istituto nell'ambito dei programmi per il Sahel e l'Iran e per quel che concerne la costruzione dei lebbrosari in Eritrea e, dopo aver condivisa l'esigenza di quantificare con precisione il trattamento economico del direttore generale, ritiene infine non opportuno stralciare la parte riguardante l'unità organica, in considerazione anche del sottodimensionamento dell'Istituto stesso.

Il senatore Signorino avanza formalmente una proposta di non passaggio all'esame degli articoli del provvedimento.

Esprime parere contrario il relatore e la proposta, messa ai voti, è respinta.

Si passa quindi alla discussione ed approvazione degli articoli e dei relativi emendamenti.

Dopo che, senza discussione, è messo ai voti ed approvato l'articolo 1, in sede di articolo 2 il senatore Pasquini illustra un emendamento sostitutivo del secondo comma in base al quale il direttore generale sarebbe nominato dal Consiglio di amministrazione tra una terna di nomi indicati dal Ministero degli affari esteri.

Il relatore illustra quindi un altro emendamento modificativo del secondo comma nel quale si prevede che il direttore generale è nominato dal Consiglio di amministrazione su proposta — e non su designazione — del Ministro degli affari esteri.

Dopo che il senatore Pasquini ha ritirato il suo emendamento viene quindi messo ai voti e approvato l'emendamento del relatore.

Il sottosegretario Raffaelli illustra quindi tre emendamenti, due modificativi del terzo comma ed un altro aggiuntivo di un comma da inserire dopo il terzo: nel primo si specifica che i docenti universitari abilitati ad essere nominati direttori generali dell'Istituto debbano intendersi professori ordinari di ruolo; nel secondo si chiarisce che tali docenti dovranno essere collocati in aspettativa senza assegni ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica

11 luglio 1980, n. 382; il comma aggiuntivo prevede che il trattamento economico del direttore generale sia pari alle competenze previste per la sua qualifica nel ruolo di appartenenza con una indennità integrativa aggiuntiva non superiore ad un terzo del trattamento economico complessivo di un ministro plenipotenziario di seconda classe.

Dopo che il sottosegretario Raffaelli ha accolto una modifica del primo emendamento suggerita dal senatore Procacci (secondo la quale possono essere abilitati anche i professori universitari straordinari), quest'ultimo, con il parere favorevole del relatore, viene messo ai voti ed approvato.

Con il parere favorevole del relatore è quindi messo ai voti ed approvato l'altro emendamento modificativo del terzo comma presentato dal Governo.

Successivamente il senatore Signorino presenta un subemendamento soppressivo di quella parte dell'emendamento aggiuntivo di un comma presentato dal Governo che riguarda l'indennità integrativa aggiuntiva.

Tale subemendamento, messo ai voti, è respinto.

È invece posto ai voti ed approvato l'emendamento presentato dal Governo.

Posti ai voti, sono successivamente approvati l'articolo 2 nel testo modificato e l'articolo 3.

Si passa quindi alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

Intervengono per dichiarazione di voto (favorevole) il senatore Pozzo e (contraria) il senatore Signorino, che ritiene la vicenda dell'approvazione di un simile provvedimento un nuovo segnale di un poco trasparente modo di procedere.

Messo ai voti, il disegno di legge è quindi approvato nel suo complesso.

#### IN SEDE REFERENTE

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984» (762)

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Vella il quale fa presente anzitutto che il provvedimento intende completare l'attuazione

dell'articolo III del Protocollo di assistenza economica e finanziaria che faceva parte integrante degli accordi sottoscritti il 15 settembre 1980 tra l'Italia e Malta sulla neutralità dell'isola. Dopo aver ricapitolato gli impegni assunti dal nostro Paese in connessione a tali accordi, rileva come lo Scambio di Note (connesso all'attuazione della parte terza del suddetto Protocollo) si sia reso necessario per venire incontro alle necessità manifestate dalla parte maltese che non hanno potuto essere soddisfatte con lo strumento normativo della legge n. 38 del 1979 entro i termini di scadenza del Protocollo stesso.

Dopo aver anticipato il suo consenso sull'emendamento presentato dal Governo in relazione alla copertura finanziaria degli oneri derivanti dal provvedimento, sollecita la Commissione a pronunciarsi in senso favorevole su di esso, in connessione all'interesse del Paese alla neutralità dell'isola di Malta, nel quadro di una politica nazionale di pacificazione del Mediterraneo.

Preliminarmente alla discussione generale il senatore Bernassola chiede un rinvio del seguito dell'esame, nonchè prospetta la opportunità di una indagine conoscitiva della Commissione sui rapporti tra l'Italia e Malta: rileva infatti come, mentre l'Italia ha svolto fino in fondo la sua parte in base agli accordi sottoscritti, il Governo maltese abbia perpetrato palesi violazioni al Trattato stesso, senza che il Governo italiano le abbia mai contestate apertamente.

Dopo avere inoltre rilevato come circoli la notizia secondo la quale, nelle more dell'iter del provvedimento il Governo maltese, avrebbe già ottenuto l'anticipazione dei fondi da esso previsti da parte di un istituto di credito italiano, chiede chiarimenti al riguardo e deplora altresì la mancata risposta del Governo ad una sua interrogazione vertente appunto sui censurabili comportamenti del Governo maltese negli ultimi anni (tra i quali cita la dichiarazione unilaterale di Dom Mintoff di decadenza del trattato con l'Italia, il blocco delle importazioni dal nostro Paese, i problemi di democrazia interna dell'Isola, l'accordo di alleanza con la Libia), nonchè più in generale la mancata comunicazione da parte del Governo al Parlamento

sui recenti contatti con lo stesso Governo maltese.

Interviene quindi il senatore Signorino il quale si associa alla richiesta di rinvio, ritenendo altresì opportuno, più che una indagine conoscitiva, ottenere ulteriori chiarimenti dal Governo in particolare sull'eventualità che la nuova copertura finanziaria si riferisca anche agli interessi passivi per il prestito ottenuto dal Governo maltese.

Si associano quindi alla proposta di rinvio il senatore Milani Armelino (che ritiene opportuno la presentazione di una relazione dettagliata sulla vicenda da parte del Governo) e il senatore Pozzo, il quale si dichiara altresì favorevole alla effettuazione della indagine conoscitiva prospettata dal senatore Bernassola.

Dopo che il presidente Taviani ha fatto presente al senatore Bernassola di preparare un programma più articolato di detta indagine da sottoporre eventualmente, in una successiva seduta, al voto della Commissione, prende la parola il senatore Della Briotta il quale, dopo aver dichiarato che sarebbe opportuno che il Governo rispondesse all'interrogazione presentata dal senatore Bernassola, ripercorre brevemente le vicende che portarono all'Accordo del 1980, sottolineando la circostanza che l'Italia agiva su mandato della Comunità europea e che venne ricercato un ampio coinvolgimento multilaterale: con riferimento a ciò menziona una dichiarazione francese del 1981. Ribadito quindi l'interesse primario dell'Italia alla neutralità di Malta nell'ambito di una politica estera di pacificazione del Mediterraneo, ritiene che in tale quadro l'Accordo sia ancora utile e conveniente e che occorra quindi valutare con attenzione i comportamenti del Governo maltese per verificare se effettivamente siano state adottate iniziative incompatibili con la stessa neutralità; affermando altresì che i giudizi critici sulla politica interna del Governo maltese non debbano influenzare oltre misura l'atteggiamento del nostro Pae-

se nei confronti di Malta, ritiene opportuno che il Governo chiarisca, eventualmente in un dibattito in Assemblea, la sua posizione sulla vicenda e dichiara infine di non associarsi alla richiesta di rinvio formulata dal senatore Bernassola.

Il senatore Orlando si associa alla proposta di rinvio affermando che le perplessità da lui sollevate in una precedente seduta e che lo hanno condotto ad abbandonare l'incarico di relatore non sono state sciolte e che il Senato deve essere pienamente informato sugli orientamenti del Governo e sull'evolversi della vicenda dei rapporti tra l'Italia e l'isola di Malta.

Il senatore Vella si dichiara anzitutto sorpreso da talune argomentazioni avanzate in relazione alla proposta di rinvio, in quanto esse afferiscono al problema più generale dei rapporti tra l'Italia e Malta e non già ad un provvedimento che è semplicemente esecutivo di un trattato già ratificato. Fa quindi presente di non accedere alla proposta di rinvio in quanto un ritardo nell'approvazione del provvedimento non farebbe che acuire talune questioni sollevate dagli stessi senatori prima intervenuti.

Dopo il senatore Bernassola ha precisato che le sue considerazioni nascono da comportamenti recenti del Governo maltese che hanno modificato la situazione rispetto al 1980, prende la parola il sottosegretario Raffaelli il quale, rilevato che a suo avviso le questioni politiche più generali sollevate non sarebbero tali da impedire gli adempimenti conseguenti ad un Trattato già ratificato, dichiara di non poter rispondere in modo esaustivo ai quesiti formulati dai diversi senatori (ed in particolare a quelli espressi dai senatori Signorino e Bernassola), riservandosi di farsi tramite presso il Ministro per una risposta esauriente del Governo sul complesso della vicenda.

La Commissione conviene quindi sulla proposta del senatore Bernassola ed il seguito dell'esame viene rinviato.

*La seduta termina alle ore 12,10.*

**DIFESA (4<sup>a</sup>)**

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

**46<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

PARRINO

*indi del Vice Presidente*

PASTORINO

*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Ciccardini.**La seduta inizia alle ore 12.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente modifiche al regolamento di attuazione della rappresentanza militare approvato con decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979, n. 691**

(Parere al Governo ai sensi dell'articolo 20 della legge 11 luglio 1978, n. 382) (Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso il 23 gennaio.

Il presidente Parrino informa la Commissione che questa mattina il Comitato ristretto (costituito per l'esame dello schema di decreto del Presidente della Repubblica in titolo) ha proceduto ad ascoltare, separatamente e in via informale, il generale Bartolucci, capo di Stato maggiore della difesa e il generale Flacconio, Presidente del COCER, intervenuto unitamente ai membri della Presidenza del predetto consiglio centrale della rappresentanza militare.

Il senatore Giacchè quindi presenta e illustra uno schema di parere, favorevole con osservazioni che, con il consenso del Presidente relatore, viene assunto dalla Commissione come testo base. Con il predetto schema di parere — sottolinea il senatore Giacchè — si intendono accogliere alcune delle

più rilevanti istanze formulate dal COCER, onde evitare che lo schema di decreto presidenziale in esame costituisca addirittura un passo involutivo rispetto al vigente regolamento di attuazione della rappresentanza militare (RARM) o addirittura alla legge n. 382 del 1978, sui principi della disciplina militare.

Il senatore Giust fa presente come proprio dal contenuto delle audizioni informali svoltesi questa mattina emerge la consapevolezza dell'esistenza di uno stato d'animo di insoddisfazione all'interno della rappresentanza militare. Evidenziato quindi che in termini generali occorrerà riprendere il dibattito sugli istituti rappresentativi, anche promuovendo un nuovo e più approfondito incontro *ad hoc* con le rappresentanze militari, sostiene l'esigenza di tenere nella dovuta considerazione i rilievi espressi dal generale Bartolucci.

Il senatore Giacchè chiarisce che, nella redazione dello schema di parere di cui è firmatario, egli ha tenuto conto delle opinioni espresse dai rappresentanti dei gruppi parlamentari nel Comitato ristretto che ha avuto luogo ieri. Dichiarando quindi di non potere assolutamente condividere talune considerazioni del Capo di Stato maggiore della difesa, e soprattutto quella concernente la non eleggibilità negli organi rappresentativi di coloro che sono stati assolti per insufficienza di prove nel corso di processi per reati non colposi.

Il presidente Parrino afferma quindi di non poter d'altra parte condividere taluni punti del parere espresso dalla Commissione difesa dell'altro ramo del Parlamento, e in particolare il secondo comma dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 10 del RARM, laddove si parla genericamente di « persone ritenute idonee » (il che farebbe presupporre che possa anche trattarsi di non appartenenti all'Amministrazione militare). Osserva inoltre che dovrebbe rimanere invariata l'attuale dizione del primo

comma dell'articolo 11 del RARM che correttamente dispone che l'Amministrazione militare « possa » (e non debba) avvalersi degli organi di rappresentanza per ciò che concerne i rapporti con gli enti locali.

Il senatore Buffoni fa presente da parte sua come sia indiscutibile la permanenza di uno stato di conflittualità tra il COCER e lo Stato Maggiore della difesa (divergenze si manifestano altresì all'interno stesso del COCER). È quindi difficile che la Commissione possa obiettivamente esprimere un parere sullo schema di decreto presidenziale che possa qualificarsi di mediazione tra opposte esigenze. Sottolinea pertanto la necessità di ricercare strumenti che consentano alla rappresentanza militare una funzionalità adeguata ai compiti istituzionali che, attualmente, non possono certo ritenersi di natura sindacale o pseudo tale.

Il senatore Fallucchi dichiara di condividere le osservazioni del senatore Buffoni ed afferma che la legge n. 382 del 1978 non si prefiggeva certo lo scopo di accentuare una deprecabile conflittualità, bensì di permettere la necessaria collaborazione (anche se dialettica) tra l'Amministrazione militare e gli organi rappresentativi. Osserva inoltre che, ai fini di una migliore e più approfondita conoscenza degli istituti rappresentativi e del loro concreto modo di operare nella realtà militare, sarebbe opportuno promuovere un'indagine conoscitiva.

Il senatore Boldrini condivide tale proposta che ritiene del tutto motivata soprattutto alla luce dei contrasti e delle divergenze di opinione riscontrati tra lo Stato Maggiore della difesa ed il COCER.

Il senatore Finestra fa presente l'opportunità di mediare le divergenze emerse senza però dimenticare i limiti normativamente imposti alle rappresentanze militari. Dichiarerà poi di condividere le considerazioni espresse dal presidente Parrino in relazione al parere formulato dalla Commissione difesa della Camera dei deputati.

Sul problema (già illustrato) della collaborazione dei comandi militari con gli organi rappresentativi per ciò che attiene ai rapporti con gli enti locali, il presidente Parrino ricorda che il generale Bartolucci ha

evidenziato le direttive emanate in proposito ed ha fatto presente che i comandi di norma si avvalgono sempre dei rappresentanti militari ai fini di un più proficuo mantenimento dei rapporti con le regioni, le provincie ed i comuni.

Passandosi all'esame analitico dello schema di parere formulato dal senatore Giacchè, la Commissione approva una modifica in relazione all'articolo 8 del predetto schema per precisare che gli organi della rappresentanza possono invitare soltanto appartenenti all'Amministrazione militare per acquisire informazioni; risulta altresì accolta una proposta di modifica all'articolo 9 soppressiva delle parole « si avvalgono ».

Passandosi al punto dello schema di parere concernente l'articolo 11, il sottosegretario Ciccardini sottolinea l'assoluta necessità di non sopprimere la lettera e) del secondo comma dell'articolo 13 del RARM. Concorda il senatore Cavaliere e successivamente la parte dello schema di parere inerente a tale punto viene soppressa.

In sede di esame delle osservazioni all'articolo 16, il senatore Giacchè ribadisce di non poter condividere la proposta sostitutiva della lettera b) del quarto comma dell'articolo 16 del RARM e fa presente che l'esclusione dall'eleggibilità degli assolti per insufficienza di prove violerebbe la Costituzione poichè si imputerebbero ad un cittadino assolto (anche se con formula dubitativa) sanzioni giuridicamente e logicamente inammissibili.

Il sottosegretario Ciccardini insiste invece affinché la Commissione si esprima favorevolmente sulle modifiche proposte nello schema di decreto presidenziale alla predetta lettera b) dell'articolo 16.

Il senatore Cavaliere ribadisce che le osservazioni del sottosegretario Ciccardini non possono assolutamente essere condivise giacchè nella fattispecie si è pur sempre in presenza di una sentenza assolutoria.

La Commissione infine delibera che le osservazioni in merito all'articolo 16 siano formulate recependo il testo di quelle avanzate a tale norma dalla Commissione difesa della Camera dei deputati.

Passandosi al punto dello schema di parere concernente l'articolo 19 viene approvata una osservazione con la quale si chiede che il penultimo comma dell'articolo 22 del RARM sia sostituito come segue: « Gli eleggibili possono, altresì, manifestare oralmente il proprio pensiero nel corso di una o più riunioni da tenersi a seconda delle strutture ordinarie e degli impegni operativi di ciascuna forza o corpo armato e da convocarsi dal Comandante in appositi locali ».

In sede di esame delle osservazioni all'articolo 20 dello schema di decreto, ha luogo un dibattito al quale partecipano i senatori Giacchè, Fallucchi, Boldrini, Butini, Milani Eliseo e Giust. In particolare, il senatore Fallucchi si dichiara contrario alla tesi sostenuta dal senatore Giacchè secondo cui i COBAR possono trasmettere direttamente al COCER istanze relative a materie di propria Competenza; fa presente in proposito che sarebbe inammissibile un « salto di livello » (quello intermedio del COIR).

Il senatore Boldrini richiama le considerazioni contenute nel documento predisposto dal COCER ed avverte che lo schema di decreto presidenziale appare addirittura peggiorativo rispetto al regolamento vigente.

Il senatore Butini sottolinea che l'argomentazione del senatore Fallucchi è fondata e razionale.

Il senatore Eliseo Milani fa presente che comunque il problema esiste e che occorre trovare una soluzione che permetta ai COBAR di far sentire la loro voce presso il massimo organo rappresentativo.

Il senatore Fallucchi fa presente che una ipotesi del genere sarebbe oltretutto improduttiva perchè il COCER si troverebbe ad essere inondato di documenti e di determinazioni dei COBAR e non avrebbe alcuna

pratica possibilità di venire incontro alle istanze di questi ultimi.

Il senatore Eliseo Milani propone che l'invio al COCER venga effettuato « per conoscenza ».

Il senatore Giust dichiara che sul punto si asterrà dalla votazione e fa presente che anche il mero inoltro « per conoscenza » al COCER costituirebbe una *deminutio* del COIR. Analoga dichiarazione rende il senatore Butini e successivamente la Commissione approva la formula proposta dal senatore Eliseo Milani.

In sede di esame delle osservazioni all'articolo 27, viene apportata una modifica (soppressiva) allo schema di parere del senatore Giacchè con la quale si precisava che il divieto di divulgazione di cui all'articolo 37 del RARM doveva intendersi limitato all'esterno.

Vengono poi accolte dalla Commissione talune osservazioni finali a proposito degli articoli 25 e 27.

Viene infine posto in votazione nel suo insieme ed approvato in un testo riformulato un parere favorevole con osservazioni; con le predette osservazioni, riferite a singoli articoli dello schema di decreto in esame, si propone di: sopprimere l'articolo 2, l'ultimo comma del proposto articolo 7-bis (articolo 6) e l'articolo 7; modificare il testo degli articoli 8, 9, 10 e 11; sopprimere l'articolo 12; modificare gli articoli 16, 19, 20, 25 e 27. Nella parte finale, inoltre, del predetto parere, a proposito degli articoli 25 e 27, si fa presente l'esigenza di tener conto di quanto previsto ai punti 5 e 7 della risoluzione votata dalla Camera dei deputati sulle rappresentanze militari in data 26 gennaio 1984.

*La seduta termina alle ore 13,35.*

**FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

MERCLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

133<sup>a</sup> Seduta

Presidenza del Presidente  
VENANZETTI

*Interviene il sottosegretario di Stato per  
il tesoro Fracanzani.*

*La seduta inizia alle ore 11,20.*

**IN SEDE REFERENTE**

« **Controllo delle partecipazioni bancarie in attuazione della direttiva CEE n. 83/350 del 13 giugno 1983 in tema di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi** » (436)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso l'11 dicembre scorso.

Il senatore Finocchiaro rileva l'opportunità di proseguire l'esame in sede ristretta, trattandosi di risolvere diversi problemi collaterali rispetto al disegno di legge in se stesso: anzitutto le sanzioni di cui all'articolo 3 del disegno di legge appaiono inadeguate (egli aveva presentato emendamenti recanti sanzioni più sostanziose e complete, in relazione però anche al problema più generale della revisione della legge bancaria); l'emendamento governativo sulle attività di *merchant banking*, poi, appare come una sorta di delegificazione, contenendo il conferimento di non pochi compiti, in via amministrativa, al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio; infine è stata prospettata l'opportunità di inserire nel disegno di legge disposizioni riguardanti il problema della Montetitoli. In relazione alla soluzione degli anzidetti proble-

mi il senatore Finocchiaro propone quindi la costituzione di una Sottocommissione.

Il sottosegretario Fracanzani, in relazione ai rilievi sull'emendamento governativo, fa presente che, secondo autorevoli valutazioni, non sarebbe necessario introdurre disposizioni aventi forza di legge per regolare l'attività di *merchant banking*, trattandosi di materia già sottoposta agli organismi pubblici esistenti nel nostro ordinamento. L'emendamento, tuttavia, è stato predisposto dal Governo per avere un indirizzo di massima, dal Parlamento, che serva di binario per l'Amministrazione; al tempo stesso è però necessario lasciare agli organismi amministrativi rapidità e precisione di intervento, per cui la definizione legislativa del problema deve mantenere una certa elasticità.

Il senatore Bonazzi, premesso che l'emendamento governativo appare fuori tema, ed inoltre affronta una materia che è in corso d'esame all'altro ramo del Parlamento (sollecita in proposito l'acquisizione del relativo materiale) afferma che la vera funzione dell'emendamento sembra essere non tanto quella di favorire lo sviluppo di tali « banche di affari » quanto quella di impedire che esse vengano costituite con eccessiva facilità e senza adeguate garanzie, riguardo ai pericoli che ne possono derivare. Dopo aver prospettato l'opportunità di un parere della 1<sup>a</sup> Commissione sull'emendamento, ed aver chiesto quali « banche di affari » siano già esistenti (a parte « Mediobanca »), conclude manifestando consenso circa la proposta di costituire una Sottocommissione.

Il senatore Pistolese si dichiara favorevole alla costituzione di una Sottocommissione, ritenendo che l'emendamento governativo, mentre istituisce organismi finanziari di nuovo tipo, non sia chiaro nella sua formulazione e nella sua portata, e quindi richieda una trattazione a sé stante, che si aggravi ai notevoli problemi coinvolti dal disegno di legge.

Il sottosegretario Fracanzani, in relazione alle osservazioni fatte dal senatore Bonazzi, fa presente che l'emendamento governativo ha un duplice scopo, tendendo effettivamente ad impedire il proliferare di organismi e di iniziative al di fuori di ogni regola e di una corretta concorrenzialità, ma al tempo stesso volendo stimolare il formarsi di organismi del tipo *merchant*. Aggiunge poi che l'istituto « Mediobanca » non può essere considerato come rientrante nella fattispecie contemplata dall'emendamento, trattandosi di un organismo che ha ricevuto, a suo tempo, una regolamentazione a sè stante.

Il presidente Venanzetti, premesso che il disegno di legge di per sè solo potrebbe procedere sollecitamente verso la conclusione del suo *iter* parlamentare, rileva l'opportunità di costituire una Sottocommissione tenuto conto dei problemi collaterali che devono essere esaminati: l'iniziativa di cui all'emendamento del Governo; il « problema Montetitoli »; il problema del rafforzamento delle sanzioni contenute nel disegno di legge.

Si procede quindi alla costituzione di una Sottocommissione in relazione all'esame del disegno di legge n. 436 che sarà presieduta dal senatore D'Onofrio e composta dai senatori Berlanda, Bonazzi, Cavazzuti, Finocchiaro, Girardi, Giura Longo, Pagani Maurizio, Pistolese e Venanzetti.

Il presidente Venanzetti rileva infine che non sembra necessario il parere della 1ª Commissione sull'emendamento governativo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

#### SULLA COMPOSIZIONE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER L'ESAME DEGLI ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 275

Si conviene che la Sottocommissione per l'esame degli articoli del disegno di legge in titolo (recante « Disciplina delle offerte pubbliche di valori mobiliari e modifiche e integrazioni alla legge 7 giugno 1974, n. 216 », d'iniziativa dei senatori Berlanda ed altri) avrà la medesima composizione della Sottocommissione d'anzì costituita per l'esame del disegno di legge n. 436.

#### IN SEDE DELIBERANTE

« Partecipazione dell'Italia al III aumento generale del capitale della Banca Asiatica di Sviluppo » (748), approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e approvazione)

Il Presidente comunica che il Governo ha presentato la relazione, a suo tempo richiesta dalla Commissione, sulla partecipazione dell'Italia a istituzioni finanziarie internazionali. Dopo aver dato atto al Governo dell'adempimento di tale impegno, rileva l'opportunità di rinviare ad altra seduta la discussione di tale relazione, mentre l'approvazione del disegno di legge in oggetto a parere del Governo presenta carattere di urgenza.

Il relatore Nepi riferisce quindi sul disegno di legge. Dopo aver fornito i dati concernenti le prime due ricostituzioni del capitale della Banca Asiatica di Sviluppo, si sofferma a chiarire il procedimento finanziario che viene adottato per la presente terza ricostituzione, riferendosi al quinquennio 1983-1987. In particolare precisa la correlazione fra l'impegno espresso in dollari USA 1966 e il corrispondente obbligo dello Stato italiano espresso in lire.

Dopo avere osservato che l'impegno finanziario in questione non risponde soltanto a doveri di solidarietà dell'Italia verso paesi in via di sviluppo, essendo rilevante anche ai fini della partecipazione delle imprese italiane alle gare internazionali per l'aggiudicazione di commesse relative a progetti finanziati con le risorse della Banca Asiatica di Sviluppo, il relatore Nepi conclude raccomandando l'approvazione del provvedimento.

Seguono alcuni interventi.

Il senatore Bonazzi, premesso che il giudizio del Gruppo comunista, sostanzialmente non positivo sulla politica italiana nei confronti degli organismi finanziari internazionali, verrà precisato in sede di discussione della relazione presentata oggi dal Governo, annuncia voto favorevole sul disegno di legge, trattandosi dell'assolvimento di un obbligo internazionale del Paese.

Il senatore Finocchiaro annuncia voto favorevole del Gruppo socialista, con riserva

di precisare la posizione del Gruppo sui problemi finanziari in questione in occasione della discussione della relazione governativa.

Il senatore Beorchia, dopo aver ringraziato il Governo per l'assolvimento dell'impegno e riservandosi di dare sulla relazione governativa una valutazione complessiva, esprime il consenso dei senatori democristiani alla relazione del relatore Nepi e al disegno di legge.

Il presidente Venanzetti informa che la 5<sup>a</sup> Commissione ha espresso parere favorevole, e si passa quindi all'esame degli articoli.

Sono approvati distintamente i tre articoli e quindi il disegno di legge nel suo insieme, nel testo trasmesso dalla Camera.

*INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO  
DELLA SEDUTA DI DOMANI E VARIAZIONE  
DELL'ORARIO DI INIZIO*

Il presidente avverte che l'ordine del giorno della seduta di domani è integrato nella sede deliberante con la discussione dei disegni di legge n. 698, 370 e 415; la seduta avrà inizio alle ore 10,30.

*La seduta termina alle ore 12,40.*

**LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8<sup>a</sup>)**

MERCLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

88<sup>a</sup> Seduta*Presidenza del Presidente*

SPANO

*indi del vice Presidente*

BISSO

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro delle partecipazioni statali Darida.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Gorgoni.*

*La seduta inizia alle ore 9,50.*

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI (Seguito): AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

Il presidente Spano, dopo aver ringraziato il ministro Darida per il suo intervento odierno, avverte che l'audizione del Ministro dell'industria avrà luogo la prossima settimana.

Ha quindi la parola il ministro Darida il quale delinea anzitutto lo scenario internazionale del settore delle telecomunicazioni, rilevando che è proseguito il processo di liberalizzazione in corso in alcuni paesi e che in Italia si è registrata una crescita della domanda di nuova utenza e di sviluppo del traffico mentre le novità tecnologiche hanno determinato benefici effetti sull'efficienza e sulla produttività del sistema nel suo insieme. La delibera adottata dal CIPE nel giugno 1984 ha poi offerto un quadro di riferimento molto più chiaro rispetto al passato e richiede ora una puntuale e completa attuazione in modo da poter corrispondere alle sfide cui è sottoposto il set-

tore delle telecomunicazioni, accentuandone così la competitività e l'integrazione con la dimensione comunitaria.

Dopo aver ricordato che nel corso del 1984 si è proceduto al rinnovo delle convenzioni con le società concessionarie, al varo del piano nazionale del Ministero delle poste, alla impostazione del piano di politica industriale del settore nonché ad alcuni importanti accordi industriali, il rappresentante del Governo sottolinea che le nuove convenzioni, pur non risolvendo i problemi di fondo, hanno consentito di chiarire meglio il rapporto tra lo Stato e le concessionarie confermando altresì la necessità di una gestione unitaria dei servizi di telecomunicazione e la validità della organizzazione in forma imprenditoriale di tali servizi.

Pronunciandosi quindi sul problema, da molto tempo dibattuto, dell'alternativa tra monopolio e *deregulation*, il ministro Darida si dichiara favorevole al mantenimento del monopolio pubblico sulle reti e sui servizi di base, giustificato da una molteplicità di ragioni attinenti alla razionalità tecnica, alla economicità di gestione, alla minore onerosità complessiva per la utenza mentre, per quanto riguarda il campo dei nuovi servizi a valore aggiunto, ritiene senz'altro preferibile un sistema concorrenziale, considerato che questo settore si caratterizza per la rilevanza dell'investimento a carico dell'utente e comporta inoltre l'uso di apparecchiature e sistemi terminali venduti in regime concorrenziale.

Soffermandosi poi sulle prospettive di riassetto istituzionale il ministro Darida, dopo aver ricordato che è imminente la presentazione da parte del Ministro delle poste di un apposito disegno di legge, sottolinea l'esigenza di una gestione unitaria delle telecomunicazioni secondo criteri di impresa, attribuendo alle partecipazioni statali e quindi al Gruppo IRI-STET un carico ulteriore di responsabilità tecniche e gestionali. In

questo modo sarà possibile tra l'altro rilanciare la cosiddetta « formula IRI » intesa quale strumento per convogliare capitale privato in un settore che, da un lato, richiede ingenti volumi di capitali e che, dall'altro, presenta anche intrinseche capacità di reddito.

Il rilancio della « formula IRI » ha dunque nelle telecomunicazioni un banco di prova di grande importanza ed è perciò interesse comune utilizzare convenientemente il potenziale imprenditoriale di cui dispone il Gruppo STET, che nel frattempo ha avviato la sua riorganizzazione sia nell'area dei servizi che in quella manifatturiera ottenendo un significativo recupero di produttività e di efficienza.

Nel far presente quindi che il piano nazionale di sviluppo delle telecomunicazioni predisposto dal Ministero delle poste prevede un volume di investimenti per il prossimo decennio che assomma a 100.000 miliardi, uno sforzo sicuramente ingente che testimonia dell'impegno volto a consentire al nostro paese di mantenere il passo con l'avanzamento tecnologico, il ministro Darida rileva che il punto cruciale è comunque rappresentato dalla finanziabilità dei programmi, obiettivo questo per il quale alcune misure sono state già adottate, ad esempio in materia tariffaria, attraverso gli aumenti di capitale e la riduzione del canone di concessione nonché con i finanziamenti agevolati previsti dalla recente legge finanziaria.

Per assicurare un congruo e costante flusso di risorse, un passaggio fondamentale è rappresentato dalla certezza di poter attuare, con la necessaria tempestività, gli adeguamenti tariffari, per i quali manca ancora la definizione di una certa e snella metodologia.

Sottolineato il pericolo che una sottovalutazione in termini finanziari del fabbisogno occorrente per il settore delle telecomunicazioni può portare ad acuire il *gap* rispetto agli altri paesi che in questo campo stanno operando investimenti certamente superiori a quelli fatti dall'Italia, il rappresentante del Governo passa a soffermarsi sul tema degli accordi, ricordando che gli indirizzi da-

ti dal Ministero delle partecipazioni statali al Gruppo STET sono finalizzati ad ottenere prioritariamente le possibilità di accrescere le proprie capacità di innovazione tecnologica quale presupposto per consolidare ed espandere le posizioni acquisite sul mercato al fine di difendere i livelli occupazionali anche attraverso l'attivazione di flussi di esportazione.

Dopo aver richiamato i contenuti degli accordi fin qui conclusi, il ministro Darida ribadisce che la politica delle alleanze deve avere al centro le questioni riguardanti lo scambio di tecnologie e l'allargamento del mercato, dicendosi assolutamente contrario ad avallare accordi che confinino le aziende a partecipazione statale in un ruolo subalterno o addirittura senza prospettive sotto il profilo tecnologico e quindi tali da impedire, come è invece necessario, adeguati spazi di presenza sul mercato internazionale.

Avviandosi alla conclusione del suo intervento, il ministro Darida si sofferma sulle prospettive di evoluzione tecnologica del sistema delle telecomunicazioni che sarà sempre più caratterizzato dalla numerizzazione della rete, dalla utilizzazione delle fibre ottiche e dalla trasmissione via satellite nonché dalla integrazione della rete che consentirà di offrire all'utenza un'ampia gamma di servizi con possibilità sino ad oggi difficilmente ipotizzabili.

La predetta evoluzione avrà certamente un impatto sul sistema economico-sociale con implicazioni sull'occupazione ed in termini di organizzazione del lavoro oltre che di qualificazione della manodopera. Si tratta dunque di seguire attentamente questo processo — che si inserisce nel contesto più vasto della « terziarizzazione » tipica delle economie post-industriali — in modo da pervenire ad un equilibrio del quadro economico generale e ad un incremento dei posti di lavoro. Al riguardo occorrerà avere presente la lezione che proviene dagli Stati Uniti e dal Giappone, paesi all'avanguardia nella innovazione tecnologica, i quali, nel decennio scorso, mentre l'Europa perdeva tre milioni di posti di lavoro, hanno invece notevolmente incrementato i livelli di occupazione.

Il presidente Bisso invita quindi i commissari a porre eventuali quesiti.

Il senatore Masciadri domanda quali siano le prospettive di concreta realizzazione del riassetto istituzionale e se si riscontrino difficoltà e resistenze. Chiede altresì se il *gap* con gli altri paesi, perlomeno europei, nello sviluppo del sistema di telecomunicazioni tenda o no a ridursi. Domanda infine quali siano le prospettive di finanziamento della SIP, che sembra registrare difficoltà nella programmazione delle sue commesse; a quanto ammonti la differenza, in termini monetari, tra la precedente e la nuova misura del canone di concessione; se sia previsto, come è stato ventilato, un aumento di capitale della SIP nella misura di circa 300 miliardi.

Il senatore Lotti, premesso che vi è ormai un'unanime convergenza sull'obiettivo del riassetto istituzionale, chiede se il Governo intenda mantener fede all'impegno ad una sollecita presentazione dell'apposito disegno di legge. Sottolineato quindi che dalle precedenti audizioni e dalla stessa esposizione del ministro Darida è emersa l'inadeguatezza degli investimenti necessari per sostenere lo sviluppo del sistema delle telecomunicazioni, chiede quali iniziative si intendano assumere in questo campo, certamente strategico, per l'economia del Paese.

Richiamate infine le preoccupazioni espresse dai sindacati per gli aspetti occupazionali, chiede al Ministro quali previsioni possa formulare circa questo aspetto soprattutto per il breve periodo che rappresenta la fase sicuramente critica.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) domanda se siano previste iniziative per incentivare l'afflusso di capitale privato che potrebbe fortemente contribuire al finanziamento dei programmi di sviluppo del settore delle telecomunicazioni.

Ai quesiti posti risponde il ministro Darida.

Dopo aver fatto presente, a nome del Ministro delle poste, che il disegno di legge per il riassetto verrà presentato al Consiglio dei Ministri entro il mese di febbraio, sottolinea che l'indirizzo del Governo è unanime nel sostenere l'esigenza di una unificazione delle

gestioni all'interno delle partecipazioni statali, mantenendo altresì la coesistenza, nell'ambito del Gruppo STET, tra il settore manifatturiero e quello dei servizi in considerazione della stretta interdipendenza tra la domanda pubblica ed il settore industriale nonché del carattere imprenditoriale che la gestione dei servizi telefonici sta sempre più assumendo in particolare nel campo dei nuovi servizi a valore aggiunto. In questo quadro occorrerà affrontare la situazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici il cui personale potrà essere riassorbito o all'interno delle partecipazioni statali ovvero nell'ambito del Ministero delle poste che, a sua volta, dovrà riorganizzarsi secondo criteri aziendali, potenziando inoltre le sue funzioni di indirizzo e di controllo.

Dopo aver riconosciuto che negli anni scorsi non si è sostenuto adeguatamente lo sviluppo delle telecomunicazioni come è invece accaduto in altri paesi, il ministro Darida ribadisce che il Governo è contrario alla tendenza ad una privatizzazione del settore telefonico ma intende anche ripristinare lo spirito originario della formula delle partecipazioni statali, favorendo il recupero di condizioni di remuneratività, presupposto quest'ultimo per un più accentuato afflusso di capitale privato.

Quanto poi al *gap* con gli altri paesi, il ministro Darida osserva che il nostro Paese presenta un mercato più aperto ad eventuali interventi stranieri e sottolinea che la politica delle alleanze industriali finora perseguita tende non già alla stipulazione di accordi globali ma ad intese su singole problematiche, privilegiando inoltre gli accordi con *partners* europei nell'obiettivo, peraltro ancora non vicino, di giungere ad una industria europea delle telecomunicazioni capace di sostenere la sfida tecnologica con gli Stati Uniti ed il Giappone.

Dopo aver concordato con l'esigenza di operare ulteriori sforzi per assicurare al comparto delle telecomunicazioni un congruo flusso di finanziamenti, il ministro Darida rileva, quanto ai problemi occupazionali, che nel medio periodo vi potrà indubbiamente essere un riassorbimento di manodopera e che, in tempi brevi, potranno

registrarsi difficoltà da affrontare comunque con gli opportuni ammortizzatori sociali.

Nel ringraziare il ministro Darida per il suo contributo, il presidente Bisso dichiara conclusa l'odierna audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

#### IN SEDE REFERENTE

« Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sull'espropriazione per pubblica utilità » (91), d'iniziativa dei senatori Bastianini ed altri

« Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione » (191), d'iniziativa dei senatori Libertini ed altri

« Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità » (475)  
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si prosegue nell'esame congiunto dei disegni di legge sospeso nella seduta del 23 gennaio.

Il presidente Bisso invita la Commissione a pronunciarsi circa l'ulteriore *iter* dei provvedimenti in esame.

Il senatore Lotti, dopo aver ricordato che il relatore Degola ha prospettato un ventaglio di soluzioni, rileva che occorre preliminarmente chiarire quale debba essere la base della discussione, giacché il Gruppo comunista considera senz'altro accettabile procedere ad un confronto sul sistema parametrico di indennizzo delineato dallo stesso relatore, mentre non sarebbe disponibile a discutere ulteriormente in Commissione il disegno di legge governativo e riterrebbe in questo caso preferibile procedere direttamente ad un confronto di posizioni in Assemblea.

Sottolineata infine l'assoluta urgenza di risolvere la questione degli espropri, il senatore Lotti sollecita un chiaro atteggiamento da parte dei Gruppi di maggioranza e del Governo.

Il senatore Masciadri, nel convenire sulla assoluta urgenza di una regolamentazione degli espropri, essendo incombente il rischio

di incriminazioni per gli amministratori locali a causa dell'attuale vuoto legislativo, chiede al relatore ed al Governo che cosa intendano fare e domanda altresì ai senatori del Gruppo comunista quale sarà il loro atteggiamento qualora si decidesse di discutere intorno al sistema parametrico.

Il relatore Degola, dopo aver sottolineato l'urgenza di una regolamentazione, confermata del resto da una recente decisione della Corte dei conti che ha responsabilizzato direttamente gli amministratori per le occupazioni di urgenza che si protraggono oltre i termini di legge, fa presente che gli risultava una disponibilità delle Regioni ad adottare subito un sistema transitorio secondo l'ipotesi presentata dal Governo; tale disponibilità non sembra però conciliarsi con la posizione espressa per il Gruppo comunista dal senatore Lotti.

Rilevato quindi che nelle precedenti sedute aveva chiesto ai Gruppi di pronunciarsi circa le alternative da lui prefigurate, deve prendere atto che gli stessi Gruppi non sono ancora in grado di esprimere una posizione, mentre fa presente, per quanto riguarda la DC, che vi è una preferenza di fondo per il sistema parametrico, considerata la sua maggiore coerenza con la legislazione urbanistica vigente, anche se non può disconoscere che questo sistema non è esente da possibili censure di incostituzionalità in quanto potrebbe implicare una disparità di trattamento ai fini dell'indennizzo per beni dall'identico valore venale. Per superare questi rischi potrebbe allora predisporre un provvedimento articolato in un sistema parametrico che preveda altresì una facoltà di opzione per gli interessati ai fini dell'applicazione della cosiddetta « legge di Napoli ».

Fa quindi presente di aver riformulato la sua proposta nel senso testè indicato e prospetta l'opportunità di procedere ad un ulteriore approfondimento su questa base.

Il senatore Lotti sollecita il rappresentante del Governo ad esprimere le sue valutazioni.

Il sottosegretario Gorgoni, ribadita l'urgenza di una regolamentazione legislativa, rileva che il testo presentato dal Governo

offre una soluzione transitoria capace di colmare l'attuale vuoto e dar tempo quindi di predisporre una disciplina definitiva di carattere organico che sarebbe molto difficile elaborare in tempi brevi.

Il senatore Vittorino Colombo (V.) rileva che il punto essenziale, posto in evidenza oggi dal relatore, è l'introduzione di una facoltà di opzione tra il sistema parametrico e la cosiddetta « legge di Napoli ». A suo giudizio, è questo il nodo preliminare che andrebbe sciolto, pur nella consapevolezza peraltro che il sistema parametrico va attentamente definito anche per tener conto del principio di equo ristoro richiamato nelle pronunce della Corte costituzionale, per assicurare il quale è difficile, a suo avviso, prescindere dai valori di mercato.

Il senatore Lotti, in un ulteriore intervento, rileva che va chiarito se l'ipotesi prospettata dal relatore sia sostenuta o meno dalla maggioranza e dal Governo.

Il relatore Degola osserva che il testo proposto dal Governo suscita non poche perplessità, ad esempio, per quanto riguarda la praticabilità delle stime da parte degli uffici tecnici erariali, oggi già intasati. Circa

poi il riferimento al mercato va tenuto presente che la anacronistica « legge di Napoli » assicurerebbe soltanto una quota limitata del valore venale del bene da espropriare e che inoltre il sistema parametrico consentirebbe una facile operatività della nuova normativa.

Il presidente Bisso, prendendo atto dell'andamento del dibattito, propone che il relatore Degola metta a disposizione dei Gruppi la nuova formulazione della sua proposta e che la Commissione, nella seduta di mercoledì 13 febbraio, operi un ulteriore approfondimento e decida quindi in merito all'ulteriore iter.

La Commissione conviene con la proposta del Presidente ed il seguito dell'esame è quindi rinviato.

#### SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Bisso avverte che la seduta della Commissione, prevista per domani, giovedì 7 febbraio, alle ore 9,30, non avrà più luogo.

*La seduta termina alle ore 11.50.*

**AGRICOLTURA (9<sup>a</sup>)**

MERCLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

64<sup>a</sup> Seduta*Presidenza del Presidente*

BALDI

*indi del Vice Presidente*

CARMENO

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Zurlo.**La seduta inizia alle ore 9,50.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il senatore Cascia chiede che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste riferisca in Commissione sul settore bieticolo saccarifero, tenendo conto della riduzione produttiva verificatasi nella scorsa annata in contrasto con gli obiettivi stabiliti nel piano (è crollata la produzione nel Sud) e con riferimento alle recenti notizie sulle proposte che sono state avanzate, in merito ai due Gruppi commissariati (« Maraldi » e « Montesi ») sia dai rappresentanti delle categorie dei produttori e delle cooperative, sia dal gruppo straniero della « Citybank » collegato con l'« Eridania ».

Ritiene che, prima di assumere in materia delle decisioni, il Governo debba discutere ed acquisire gli orientamenti del Parlamento, assicurando una politica di coerenza col piano e evitando posizioni monopolistiche.

Il presidente Baldi assicura che si farà carico di invitare il Ministro. Analoga assicurazione fornisce il sottosegretario Zurlo.

Il senatore Diana, premesso di avere da tempo presentato una mozione per conoscere gli orientamenti della Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee sul set-

tore agricolo (i nodi concernenti la politica agricola verranno presto al pettine, aggravati dai problemi connessi all'allargamento ai Paesi mediterranei Spagna e Portogallo) sottolinea la necessità che su detta vasta problematica il Ministro dell'agricoltura riferisca in Commissione, fornendo dettagliati elementi informativi.

Con rammarico, prosegue il senatore Diana, si è preso atto della decisione del Governo di intervenire sui danni provocati dal gelo e dalla neve non con un tempestivo decreto-legge ma con un ordinario disegno di legge. Si adottano, prosegue l'oratore, decreti-legge in svariati settori e non lo si è fatto in occasione di un evento che si è presentato con tutti i crismi della straordinaria necessità ad urgenza. Chiede che il disegno di legge di cui trattasi venga assegnato al più presto in via primaria alla Commissione agricoltura, anche con pareri di altre Commissioni interessate per connessione di materia.

Il senatore De Toffol, premesso di condividere il sollecito di un intervento del Ministro che riferisca sui danni, sottolinea la drammaticità di talune situazioni createsi a seguito del gelo e della neve. Cominciano già a pervenire, prosegue il senatore De Toffol, le stime dei danni ed occorre intervenire con urgenza trattandosi di eventi eccezionali. Si rivolge al riguardo al presidente Baldi e al sottosegretario Zurlo prechè si adoperino a sollecitare la procedura di intervento, ed auspica che sia al più presto disponibile il testo del provvedimento proposto dal Governo.

Il presidente Baldi osserva di essere anch'egli convinto della necessità, per far fronte ai danni causati dal maltempo, di un intervento mediante decreto-legge che avrebbe potuto essere convertito entro il termine costituzionalmente previsto.

Inoltre, prosegue il presidente Baldi, il decreto-legge avrebbe confermato il carattere di provvedimento-tampone, dal momen-

to che la effettiva ampiezza dei danni potrà essere conosciuta tra qualche mese (specie per quanto riguarda i danni alle colture arboree), quando potrà essere adottato un disegno di legge ordinario per completare il quadro degli interventi necessari.

Prega anch'egli il sottosegretario Zurlo di adoperarsi perchè il Ministro venga a riferire al più presto ed assicura che compirà i necessari passi per evidenziare alla Presidenza del Senato la competenza della Commissione agricoltura in ordine al disegno di legge governativo sui danni causati dal recente maltempo.

Il sottosegretario Zurlo interviene assicurando che chiederà al Ministro dell'agricoltura e delle foreste di aderire alla richiesta della Commissione per un ulteriore incontro sui danni causati dal maltempo.

Inizialmente, aggiunge il sottosegretario Zurlo, il Governo era orientato all'emanazione di un decreto-legge; successivamente si è pensato ad un ordinario disegno di legge trattandosi di un intervento plurisettoriale.

Assicura comunque che il Ministero ha subito provveduto ad attivare le procedure e le disponibilità della legge n. 590 del 1981, la cui normativa sarà integrata col nuovo disegno di legge.

Il sottosegretario Zurlo, rileva inoltre che si sono già avuti incontri con le Regioni per tracciare un quadro dei danni, di cui non si può ancora conoscere la effettiva entità; ciò non toglie che si possa intanto aggiornare le informazioni in precedenza fornite alla Commissione e dibattere su come integrare il provvedimento di intervento nei suoi aspetti finanziari ed in relazione a quanto definitivamente emergerà sui danni causati.

Il senatore Margheriti ritiene non sia fondato riferirsi a preoccupazioni del Governo di modificare la normativa vigente dal momento che ciò è stato fatto anche su altri settori, come dimostra il decreto-legge recentemente approvato sulla Rai-TV.

Il senatore Diana evidenzia che si è parlato di una richiesta di « corsia preferenziale » per gli interventi sui danni causati dal gelo. Chiede che il testo del provvedimento governativo sia disponibile al più presto e ribadisce la necessità che ne sia riconosciuta

la competenza primaria alla Commissione agricoltura. Ribadisce inoltre la necessità di esaminare in Commissione, col Ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'impostazione che la Presidenza italiana del Consiglio della CEE intende dare alla politica agricola nel corso di questo semestre.

#### IN SEDE DELIBERANTE

« **Modifiche alla disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo (399)**, d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri

« **Disciplina della raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi e conservati destinati al consumo** » (888), d'iniziativa dei senatori Comastri ed altri

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso il 30 gennaio.

Il relatore Venturi riferisce sul testo predisposto dalla Sottocommissione, risultante dalla unificazione dei disegni di legge in titolo e dei vari emendamenti al disegno di legge n. 399 inizialmente presentati dal relatore stesso.

Si tratta di una normativa quadro in materia di raccolta e commercio di tartufi con cui si intende disciplinare globalmente ed incentivare tale attività di sempre maggiore interesse per la nostra economia.

Il nuovo testo, prosegue il relatore Venturi, si compone di ventuno articoli. Dopo avere stabilito che le Regioni provvederanno a disciplinare con propria legge la raccolta, la coltivazione e la commercializzazione dei tartufi nel rispetto dei principi fondamentali della nuova legge-quadro (articolo 1), si provvede ad elencare le dieci specie di tartufi rientranti nella nuova disciplina; per l'accertamento di dette specie si prevede, in caso di dubbio o contestazione, la certificazione scritta di un apposito centro o laboratorio (articolo 2). La raccolta dei tartufi è libera nei territori incolti e nei boschi naturali, mentre si riconosce — a tutti coloro che hanno diritti reali di godimento sul fondo e che vi conducano tartufo coltivate o controllate — il diritto di proprietà sui tartufi ivi prodotti e l'auto-

rizzazione a riservarsene, con apposite tabelle, la raccolta (articolo 3).

Il nuovo testo prevede inoltre la costituzione di consorzi volontari per la difesa del tartufo (articolo 4) e il rilascio, ad opera delle Regioni, di un tesserino di idoneità alla raccolta dei tartufi a coloro che abbiano superato un apposito esame (articolo 5). Si passa poi a disciplinare le modalità di vendita e di esposizione dei tartufi freschi (articolo 6), nonché finanziamenti alle Regioni per l'incremento della produzione tartufigola e la indicazione dei periodi di raccolta per ogni specie di tartufo (articolo 7). Sulla lavorazione, vendita e confezionamento del prodotto è ripresa (articoli dall'8 al 14) la normativa della « legge Salari ».

Il relatore Venturi evidenzia quindi le disposizioni concernenti la vigilanza sull'applicazione della nuova normativa (articolo 15), l'oblazione (articolo 16) e la istituzione di una tassa di concessione regionale per il rilascio del tesserino di idoneità predetto (articolo 17). E inoltre affidato alla legge regionale la determinazione delle sanzioni amministrative e pecuniarie per i vari tipi di violazione (articolo 18). Per le finalità della nuova legge si prevedono stanziamenti di 15 miliardi.

Il relatore, nell'avviarsi a conclusione, sottolinea la piena convergenza emersa in Sottocommissione nella predisposizione del nuovo testo sul quale chiede che vengano acquisiti i pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>.

Il presidente Carmeno esprime apprezzamento per l'ampia e puntuale relazione del senatore Venturi e per il proficuo lavoro svolto dalla Sottocommissione. E assicura che si provvederà a richiedere i pareri alle tre Commissioni.

Segue un intervento del senatore Comastri. Esprime anzitutto l'approvazione dei senatori del Gruppo comunista al testo della Sottocommissione testè illustrato dal relatore Venturi non tanto perchè — egli sottolinea — esso recepisce le soluzioni da lui proposte su taluni punti qualificanti, ma soprattutto perchè affronta e risolve i numerosi problemi emersi nel corso degli au-

ni che hanno fatto seguito alla « legge Salari ».

La nuova normativa infatti, prosegue il senatore Comastri, presenta il taglio di una legge-quadro che tiene conto dell'ordinamento regionale e affida alle Regioni il compito di emanare leggi di dettaglio come previsto dalla Costituzione e dal decreto-delegato n. 616 del 1977.

Sottolineate quindi le rilevanti dimensioni assunte dalla attività di raccolta e commercializzazione del tartufo — e non solo in Umbria, nelle Marche, in Toscana, in Emilia, nel Piemonte e nel Lazio, ma anche in altre Regioni — e il sorgere di uno stato di conflittualità tra proprietari dei fondi e raccoglitori, l'oratore evidenzia a quest'ultimo riguardo, l'insufficienza della legge n. 568 del 1970 e la difformità della giurisprudenza emanata. Con l'articolo 3 del testo della Sottocommissione si risolve il problema: si sancisce infatti il diritto di raccolta generalizzato del tartufo (considerato *res nullius*) solo nei terreni incolti e nei boschi naturali, mentre si introduce il concetto di proprietà del prodotto nelle tartufigole controllate o coltivate: in tal modo si è ritenuto di non premiare i proprietari assenteisti e di garantire anche con interventi finanziari pubblici chi realizza investimenti in questo settore.

Il senatore Comastri conclude ponendo in rilievo l'importanza che la tartufigicoltura è venuta assumendo nei territori collinari dove si è posta come valida alternativa ad altre tipiche ma meno redditizie colture.

Dopo altri interventi — del senatore Melandri, che si riserva di intervenire dopo l'acquisizione dei nuovi pareri sul testo della Sottocommissione, e del relatore Venturi che concorda sulle considerazioni del senatore Comastri — il seguito della discussione è rinviato.

#### SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Melandri chiede ragguagli sulla sussistenza di difficoltà e se si debba attendere la presentazione di altri disegni di legge in ordine all'inizio dell'esame dei disegni di legge n. 534 e 607 concernenti le

aree protette inseriti nell'odierno ordine del giorno.

Il presidente Baldi fa presente che l'orientamento è di proseguire oggi con l'esame dei disegni di legge nn. 737 e 821 concernenti il latte in polvere, rinviando a domani l'esame del disegno di legge n. 910 sull'agriturismo.

Il senatore Cascia ricorda che in sede di Ufficio di Presidenza si era concordato che per quanto riguarda i parchi nazionali e le aree protette si sarebbe atteso un po' di tempo per la presentazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori comunisti, così come si sarebbe atteso, per quanto riguarda i patti agrari, la presentazione del disegno di legge dei senatori del Gruppo democristiano. Data quindi assicurazione che la proposta comunista verrà presentata entro quindici giorni, chiede notizie da parte dei senatori democristiani circa il disegno di legge sui patti agrari.

Chiede inoltre ragguagli sul disegno di legge n. 581, relativo alle attività agro-silvo-giorno e per il quale il Presidente della Commissione era stato incaricato di provvedere al coordinamento con i lavori, attinenti alla stessa materia, innanzi all'altro ramo del Parlamento.

Il presidente Baldi rileva che il disegno di legge dei senatori democristiani sui patti agrari dovrebbe essere pronto entro la prossima settimana. Per quanto attiene alle proposte legislative sui parchi nazionali si era concordato sullo svolgimento della relazione nella prossima settimana ed un successivo rinvio per il dibattito, consentendo in tal decorso di un lasso di tempo di quindici giorni.

Il senatore Diana richiama quindi l'attenzione sulla necessità di esprimere al più presto un parere sul testo unico delle norme vigenti in materia di patti agrari e ciò prima di pensare ad altri disegni di legge non ancora presentati.

Il senatore Melandri sottolinea dal canto suo la necessità di avviare il dibattito sulle aree protette, tenendo conto anche del disegno di legge dei senatori comunisti che auspica venga presentato. Rileva l'inopportunità di rigidi parallelismi con altri argomenti

e auspica che si trovi un accordo per avviare la relazione.

Il senatore De Toffol nel riconoscere che si è dato del tempo per la predisposizione del disegno di legge della sua parte politica, osserva che bisogna d'altra parte evitare una sorta di corsia preferenziale per altri disegni di legge. Per quanto attiene poi al disegno di legge n. 581, non più inserito all'ordine del giorno, egli osserva che alla Camera dei deputati, dove la materia verrà esaminata da Commissioni riunite, prevedibilmente prenderà molto tempo; per tale motivo chiede l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 581.

Conclude osservando, per quanto riguarda i patti agrari, che non si tratta di strumenti di scambio bensì di urgenza riferita al merito delle questioni.

Infine il presidente Baldi assicura che il disegno di legge n. 581 sarà inserito all'ordine del giorno della Commissione della prossima settimana, ed il senatore Melandri evidenzia la necessità di un adeguato coordinamento fra l'attività dei due rami del Parlamento.

#### IN SEDE REFERENTE

« **Integrazione alla legge 11 aprile 1974, n. 138, recante nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana** » (737), d'iniziativa dei senatori Ferrara Nicola ed altri

« **Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana** » (821), d'iniziativa dei senatori Fabbri ed altri

(Esame e rinvio)

Il relatore Diana riferisce sui disegni di legge con i quali si intende affrontare, in diversa misura e con diversi contenuti, problemi connessi al divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana, attraverso modifiche ed integrazioni alla vigente legge n. 138 del 1974.

Dette iniziative legislative, prosegue il relatore Diana, ebbero origine già nella scorsa legislatura: il disegno di legge n. 1384, del senatore Finessi, fu anche approvato in

sede deliberante dalla Commissione agricoltura del Senato. Col disegno di legge n. 737 si integra l'articolo 1 della citata legge n. 138 facendo esplicitamente rientrare nel divieto di vendita le bevande costituite da miscela di latte in polvere ricostituito con altre sostanze in qualsiasi proporzione e ciò in armonia a quanto deciso — in sede di interpretazione giurisprudenziale del citato articolo 1 — dalla Corte di cassazione con sentenza del 16 febbraio 1979, n. 1032.

Sembra pertanto doveroso, al relatore, raccomandare il pronto accoglimento del disegno di legge n. 737, che collima appieno con l'articolo 1 del disegno di legge n. 821.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del disegno di legge n. 821, col quale si sancisce l'obbligo della denaturazione del latte in polvere importato non destinato all'alimentazione umana, si viene ad affrontare una problematica di più ampio rilievo.

Rilevato che si tratta di evitare una frode ai danni del consumatore sia ai danni della comunità, trattandosi di latte destinato ad alimentazione animale e che gode di consistenti riduzioni sul prezzo di vendita, il relatore Diana osserva come tale proposta, condivisibile sotto il profilo sostanziale, possa finire con tradursi in danni economici di notevole rilievo per gli utilizzatori del latte che vedrebbero aumentato artificialmente il prezzo (dati i maggiori oneri derivanti dall'obbligo di introdurre il rilevatore e dalla operazione di denaturazione). Da considerare inoltre che la misura proposta, non incidendo sulla normativa comunitaria avrebbe un'efficacia solo superficiale sull'entità del fenomeno fraudolento, non potendosi in alcun modo intervenire sul prodotto di importazione, per altro difficilmente identificabile.

In conclusione l'articolo 2 del disegno di legge n. 821 sembra arrecare soltanto modesti benefici a fronte di consistenti danni economici e difficoltà di applicazione.

Il relatore Diana conclude rilevando come l'attuale semestre di Presidenza italiana possa essere opportunamente qualificato da una iniziativa tesa ad introdurre, come già auspicato nel gennaio 1983 dal Parlamento europeo, in tutti i Paesi membri l'obbligo di

uso del rilevatore nella polvere di latte: in tal senso il Senato potrebbe impegnare il Governo con un apposito ordine del giorno.

Si apre un dibattito.

Il senatore De Toffol premette che il problema va inquadrato in quello più generale della lotta alla sofisticazione (è recente la notizia di formaggi esteri venduti col nome di formaggi italiani) e dichiara quindi di concordare col senatore Diana sulla necessità di affrontare il problema del latte in polvere in sede comunitaria evitando che gli italiani subiscano un doppio danno, come contribuenti comunitari e come consumatori. Per quanto riguarda l'ipotesi di introdurre dei correttivi sul piano nazionale egli prospetta l'opportunità di introdurre uno stabile meccanismo di controllo presso gli stessi stabilimenti abilitati ad usare il latte in polvere prescrivendo l'obbligo di un additivo.

Dopo che il senatore De Toffol si è intrattenuto — in riferimento a domanda del senatore Melandri — sulle difficoltà tecniche di un controllo dei singoli sacchi di latte in polvere alla frontiera, interviene nuovamente il relatore Diana per evidenziare il carattere lassista della legislazione vigente in materia negli altri Paesi e quindi il senatore Brugger ricorda le difficoltà derivate dall'enorme mole di lavoro per la Magistratura.

Il relatore Diana ricorda poi la possibilità che sul piano comunitario si adotti l'uso della destrina di mais.

Il presidente Baldi, nel rilevare che il problema va affrontato a livello comunitario, richiama l'attenzione sul rischio che certi interventi finiscano col mortificare il nostro stesso prodotto nazionale colla concorrenza degli altri Paesi. Nel caso in esame si potrebbe eventualmente istituire una ristretta Sottocommissione.

Il senatore Brugger ritiene non opportuna l'istituzione di una Sottocommissione potendosi adottare la soluzione proposta dal relatore Diana con l'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 821 (coincidente con l'articolo unico del disegno di legge n. 737) e con la trasformazione in un

ordine del giorno dell'articolo 2 (concernente il rilevatore) dello stesso disegno di legge n. 821.

Il senatore Comastri dichiara che i senatori del Gruppo comunista sono d'accordo all'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 737 corrispondente all'articolo 1 del disegno di legge 821 e concorda sulla opportunità di trasformare in ordine

del giorno l'articolo 2 del disegno di legge n. 821. Concorda il presidente Baldi.

La Commissione quindi su proposta del presidente Baldi all'unanimità delibera di chiedere, con il consenso del Governo, che i due disegni di legge vengano assegnati alla Commissione in sede deliberante.

*La seduta termina alle ore 11,40.*

**INDUSTRIA (10<sup>a</sup>)**

MERCLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

118<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)Presidenza del Presidente  
REBECCHINI

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il cavaliere del lavoro Luigi Lucchini, presidente della Confederazione generale dell'industria italiana, accompagnato dai dottori Franco Mattei, vice presidente per i rapporti economici, Carlo Patrucco, vice presidente per i rapporti sindacali, Paolo Annibaldi, direttore generale, Carlo Ferroni, vice direttore generale, Franco Galli, direttore degli affari economici, Ernesto Auci, direttore delle relazioni esterne e Sergio Gelmi.*

*La seduta inizia alle ore 10,10.*

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE (seguito): AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DELLA INDUSTRIA ITALIANA**

Si riprende l'indagine, sospesa il 29 gennaio.

Dopo una breve introduzione del presidente Rebecchini ha la parola il presidente della Confindustria Lucchini il quale, dopo aver esternato la grande consapevolezza degli industriali italiani circa la delicatezza del momento congiunturale, rileva che ai successi del 1984 non hanno fatto seguito adeguate soluzioni a problemi rilevanti come il costo del lavoro e, più in generale, le carenze strutturali del tessuto economico nazionale. Augurandosi, quindi, la continuazione della lotta all'inflazione, sottolinea che

il consolidamento dello sviluppo, attraverso elevati e stabili tassi di crescita, è necessario per affrontare la vasta disoccupazione — specie giovanile — che si è aggravata nel corso della più lunga recessione avutasi dal dopoguerra.

Il presidente della Confindustria, poi, sottolinea il valore della competitività non soltanto per il settore industriale ma per tutto il sistema economico: auspica pertanto il coordinamento delle politiche finanziaria e monetaria, della politica industriale, della formazione al lavoro, di quella scolastica e professionale e, soprattutto, di una politica di contenimento del deficit pubblico che consenta un incremento di competitività per le Pubbliche amministrazioni. Detto incremento — egli prosegue — non può rifluire soltanto sui salari (come è avvenuto in larga parte per i paesi europei e, segnatamente, in Italia) ma deve consentire maggiori investimenti funzionali non solo allo sviluppo ma anche a un riequilibrio del saldo della bilancia commerciale, che consenta di allentare le restrizioni creditizie in atto.

Il presidente della Confindustria Lucchini, infine, giudica essenziale una politica industriale che eviti il salvataggio di imprese ormai fuori mercato, atteso che i costi dell'assistenzialismo non sono inferiori a quelli dei finanziamenti per lo sviluppo e gli investimenti: in tal modo sarà possibile una politica monetaria più espansiva, una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, l'assorbimento progressivo della manodopera disoccupata e lo stabile inserimento del nostro Paese nel novero delle strutture industriali più avanzate.

Il dottor Mattei, con più specifico riferimento al dibattito in corso sulla politica industriale, rileva come la tematica indicata dalla Confindustria sin dal 1981 sia stata sostanzialmente recepita da una vasta area po-

litica e di opinione e dallo stesso documento sulla politica industriale elaborato nel 1984 dal ministro Altissimo. Si tratta, egli ricorda, di passare da una politica assistenziale a una politica di sviluppo, con un sistema di interventi più coerenti ed efficaci, che consentano l'allineamento del nostro sistema industriale alle condizioni esistenti negli altri paesi europei.

Manca tuttora, peraltro, un quadro organico di riferimento cui ricondurre le scelte che si vanno via via facendo; lo stesso, citato documento del Ministro dell'industria non ha avuto alcun seguito. Si continua pertanto ad assistere a interventi settoriali, caratterizzati da una segmentazione verticale (per singoli settori in crisi) od orizzontali (per le cooperative, le partecipazioni statali, le minori imprese) o addirittura ad interventi dedicati a singole imprese in crisi.

Questi interventi, che in molti casi sono intesi soltanto a difendere i livelli occupazionali con la cristallizzazione di situazioni di per sé precarie, non possono essere considerati elementi di una vera politica industriale e non valgono ad agevolare l'ammodernamento e lo sviluppo del sistema delle imprese.

In queste condizioni lo spontaneo adeguamento delle imprese alle esigenze del mercato non sempre è sufficiente, sicché dobbiamo prendere atto con amarezza della perdita, nel 1984, di quote nei mercati internazionali da parte dell'industria italiana.

Il dottor Mattei illustra quindi le proposte fondamentali della Confindustria per superare le carenze, ora analizzate, dell'azione governativa.

In primo luogo, egli afferma, è necessaria una riqualificazione della spesa pubblica, accompagnata da una maggiore certezza della normativa e della puntualità dei pagamenti.

In secondo luogo, bisogna rendere più agevole il finanziamento delle imprese, oggi appesantito da un costo del denaro che è il più alto dell'Occidente. L'elevato tasso degli interessi passivi spinge gli imprenditori a privilegiare iniziative che portino un profitto a breve scadenza, rifuggendo da

programmi a media o lunga scadenza. Per superare queste difficoltà la Confindustria vede con favore un'azione sugli strumenti fiscali, come quella già effettuata con l'IVA negativa o come potrebbe essere una sospensione della tassazione sugli investimenti. La via maestra rimane comunque quella del potenziamento dei mercati finanziari, con una semplificazione (concessa ad altri settori ma negata alle imprese industriali) delle procedure per l'aumento di capitale ed un alleggerimento della pressione che su questi mercati esercita la finanza pubblica.

Il sistema degli incentivi, prosegue il dottor Mattei, va potenziato, non sotto il profilo delle dimensioni ma sotto quello dell'efficienza, con l'abbandono delle troppo lunghe procedure di tipo autorizzativo che lo hanno finora caratterizzato. Come esempio di intervento di tipo tradizionale, che ha dato risultati modesti, egli cita il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976.

È necessario che gli interventi pubblici siano maggiormente finalizzati, soprattutto a sostegno dell'innovazione: con una semplificazione delle procedure, potrebbero essere utilmente potenziati gli strumenti di intervento istituiti con la legge n. 1089 del 1968 e con la legge n. 46 del 1982.

Un giudizio del tutto negativo viene invece dall'oratore espresso sulle leggi con cui si è inteso far fronte a singole situazioni di crisi, ed in primo luogo sulla « legge Prodi » (n. 95 del 1979) di cui auspica l'abrogazione. Un giudizio sostanzialmente negativo il dottor Mattei esprime anche sull'azione della GEPI, i cui interventi appaiono finalizzati più alla difesa dell'occupazione che alla ripresa di vitalità da parte delle imprese.

Il dottor Mattei si sofferma infine sul più generale problema della deregolamentazione, di cui sottolinea l'esigenza in molti campi, ed in particolare con riferimento alla legislazione del lavoro (in tema di assunzioni, di lavoro *part-time*, eccetera).

A conclusione del suo intervento il dottor Mattei precisa che il riordinamento dei meccanismi di intervento auspicato dalla

Confindustria può avere dei costi relativamente contenuti.

Seguono domande e richieste di chiarimenti.

Il presidente Rebecchini chiede un giudizio sulla legge n. 696 del 1983, anche in relazione alle difficoltà incontrate dalle minori imprese nell'accesso ai benefici della legge n. 46 del 1982; chiede un giudizio su quanto si è fatto per il rilancio dei mercati finanziari (ad esempio con la legislazione sui fondi comuni di investimento); chiede infine quali prospettive esistano, a giudizio della Confindustria, per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione, in relazione alle trasformazioni in corso nei processi produttivi.

Il senatore Baiardi, quindi, concordando sul presupposto che l'aumento di competitività sia funzionale all'assorbimento della disoccupazione, ritiene che esso non possa incidere soltanto sul costo del lavoro ma anche sui più generali costi di produzione tra i quali il denaro, i trasporti, l'energia, le materie prime, i servizi distributivi e l'imposizione fiscale, in ordine alla quale — egli precisa — appare opportuna la detassazione degli utili reinvestiti: domanda, pertanto, quali siano le iniziative della Confindustria per contenere detti costi.

Il senatore Carollo, poi, chiede chiarimenti in ordine alla capacità della struttura industriale italiana rispetto a quella di altri paesi europei, le ragioni della mancata accumulazione di capitale nelle imprese nazionali e gli indirizzi della Confindustria in materia di mobilità del lavoro e uffici di collocamento.

Il senatore Urbani, a sua volta, ritiene che vada superata la eccessiva enfaticizzazione del costo del lavoro, nelle posizioni pubbliche della Confindustria, considerato che la sua incidenza si è progressivamente ridotta nel corso degli ultimi anni; il problema centrale appare la mancanza di una politica industriale. Respinta poi l'assimilazione delle Partecipazioni statali a situazioni di sprechi e inefficienze, chiede come sia possibile l'innovazione, non solo dell'industria ma di

tutto il sistema economico nazionale, senza una coordinata politica di programmazione, fondata sulla estensione del consenso democratico all'interno del quale dovrebbe trovare luogo una sorta di patto tra produttori che — pur nella diversità dei ruoli — dovrebbe individuare e perseguire coerentemente obiettivi comuni.

Il senatore Leopizzi, quindi, attesa la mancanza di risorse finanziarie per l'assistenzialismo, la necessità di mantenere i salari reali, l'assurdità di salvare imprese ormai fuori mercato e il fatto che le imprese a partecipazione statale non significhino necessariamente perdite a carico del pubblico erario, chiede quali siano le condizioni per sviluppare l'autofinanziamento delle imprese visto che la rigidità del costo del denaro è legata all'eccessivo differenziale del tasso d'inflazione tra l'Italia e i paesi concorrenti.

Interviene il senatore Romei rilevando innanzitutto come nel corso dell'indagine sia stata poco sottolineata l'importanza di un profondo rinnovamento nelle relazioni sociali, in mancanza del quale è presumibile che, nei prossimi anni, ci sarà maggiore rigidità e maggiore dirigismo nei rapporti di lavoro: ricordata poi l'importanza dell'impiego della manodopera, e non soltanto del problema del costo del lavoro, domanda di conoscere l'atteggiamento della Confindustria in materia di politica salariale, funzionale allo sviluppo e alle mutate condizioni professionali dei lavoratori, e in tema di deregolamentazione.

Al dottor Mattei, inoltre, chiede un giudizio sulla assicurazione dei crediti alle esportazioni e sul sostegno alle esportazioni per le imprese minori mentre, in tema di riqualificazione della spesa pubblica, richiamata l'importanza dei grandi progetti che caratterizzano la domanda pubblica, chiede come possano utilmente integrarsi le imprese dei settori pubblici e privati.

Il senatore Margheri, poi, domanda chiarimenti sul giudizio espresso in merito alle imprese pubbliche e private e, in particolare, una valutazione sulle cessioni di imprese come la « Teksid », la « Montedison » e altre; sul nuovo assetto societario del com-

parto dell'elettronica e delle telecomunicazioni; sul protocollo d'intesa tra IRI e Sindacati; sull'importanza di nuove strutture finanziarie per la diminuzione del costo del denaro; sul rapporto pubblico-privato nelle « merchant bank »; sulle carenze istituzionali e legislative che non consentono lo sviluppo dell'innovazione e sulle altre cause concorrenti tra le quali il deterioramento dei rapporti sociali; sulla collocazione internazionale del nostro apparato produttivo; sul grado di apertura agli scambi con l'estero, ovvero di vero e proprio protezionismo industriale, e sulle insufficienze della politica comunitaria.

Il senatore Cuminetti, quindi, giudicato pretestuoso il dilemma pubblico-privato, in considerazione della peculiarità dei rispettivi ruoli, e considerato che le piccole e medie imprese sono soffocate da un costo del denaro che non è diminuito in proporzione al calo dell'inflazione, chiede se la Confindustria non ritenga indispensabile una politica finanziaria volta alla riduzione dei tassi sui titoli pubblici che assorbono gran parte del risparmio privato e privano gli investimenti delle necessarie risorse.

Il senatore Fontana pone il problema dell'occupazione, anche in relazione a recenti proposte del ministro Gorla; e si sofferma sulla situazione della siderurgia, in relazione all'attuazione della legge n. 1793 del 1984. Il senatore Fiocchi si dichiara sostanzialmente d'accordo con le tesi dei rappresentanti della Confindustria e chiede se l'assistenzialismo abbia arrecato danni irreversibili allo spirito d'impresa.

Il senatore Viola osserva che il costo del lavoro va valutato in relazione ai caratteri della produzione; che l'assistenza ha un costo superiore al costo dello sviluppo; che si presenta problematica la convivenza stessa tra imprese private e imprese pubbliche, finanziate e protette dallo Stato.

Il senatore Aliverti, facendo riferimento a un dibattito in corso a livello internazionale, si chiede se in Italia sia proponibile una politica industriale, o non si debba parlare soltanto di politica economica in senso lato. Egli ricorda poi i positivi effetti di

alcuni interventi legislativi del passato (come la legge n. 623 del 1959), esprimendo scetticismo su alcune proposte radicalmente innovative, come quella centrata sugli sgravi fiscali. Egli sottolinea la perdurante importanza dei cosiddetti settori maturi, e dei servizi (a cominciare dall'energia) che lo Stato deve fornire alle imprese. Chiede infine quali iniziative (compresi, in questo caso, gli sgravi fiscali) si possano assumere per favorire l'emergere di nuove imprese.

Il cavaliere del lavoro Lucchini prende atto con soddisfazione della larga area di consenso sulle proposte della Confindustria che, con ovvie sfumature e differenziazioni, si è manifestata nel dibattito. Egli dà quindi la parola al dottor Mattei, perchè risponda ai quesiti che più direttamente riguardano la politica industriale.

Il dottor Mattei esprime un giudizio positivo sulla legge n. 696 del 1983; si dichiara perplesso sull'ipotesi, che è stata avanzata, di una sua modifica sulla base del principio del credito d'imposta (che in Italia può funzionare molto male). Si sofferma quindi sul sistema delle Partecipazioni statali (cui diversi interventi hanno fatto riferimento) osservando che tale sistema è stato gravato di troppo numerosi e troppo eterogenei compiti, non solo di natura economica, e che questa è la causa del suo insuccesso; afferma che il principio di economicità, cui dovrebbero attenersi i dirigenti di tali imprese, dovrebbe valere anche per gli accordi con imprese private. Quanto alla GEPI, egli afferma che inizialmente essa aveva dato buona prova ma che in seguito si è ridotta a mero strumento di operazioni assistenziali. Dopo aver affermato che in Italia l'autofinanziamento delle imprese è troppo basso e che il vero problema è quello di riportare il risparmio ad una maggiore propensione all'investimento, il dottor Mattei si sofferma sulla problematica dei servizi pubblici e degli oneri che la loro disfunzione addossa alle imprese.

Egli sottolinea quindi l'impatto negativo che il livello della spesa pubblica ha sull'intero sistema economico ed il nesso esistente tra spesa pubblica, inflazione, costo del de-

naro, costo del lavoro e dei servizi. Dopo aver consentito con il senatore Aliverti sull'importanza dei settori maturi, egli sottolinea come proprio questi settori debbano oggi rinnovarsi nelle tecnologie produttive, per sostenere la concorrenza di paesi in cui il costo del lavoro è più basso; dopo aver espresso una certa insoddisfazione per il funzionamento della CEE, egli ribadisce la necessità di evitare un contenzioso a livello comunitario, adeguandosi alle direttive della CEE.

Ha quindi la parola il dottor Patrucco il quale fornisce chiarimenti sul rapporto tra competitività e sviluppo, tra innovazione e occupazione. Aggiunge poi che il tasso di sviluppo del sistema economico italiano è strettamente correlato a quello che si verifica nelle relazioni commerciali internazionali e, all'interno di queste ultime, dal tasso di sviluppo delle esportazioni italiane.

Il vice presidente della Confindustria passa quindi a illustrare come il grado di competitività delle imprese italiane sia stato — nell'ultimo decennio — meno elevato che negli Stati Uniti e in Giappone: in tali paesi infatti le retribuzioni reali e gli incrementi di produttività (fatta base 100 a partire dal 1975) sono stati nel 1984, rispettivamente, pari a 99 e 117 per gli Stati Uniti, 118 e 138 per il Giappone, 121 e 119 per l'Italia. Ciò significa che il rapporto sfavorevole registrato nel nostro Paese è dovuto al fatto che, mentre Stati Uniti e Giappone hanno scaricato l'incremento di produttività o sugli investimenti o sulla competitività dei prezzi, il costo del lavoro per unità di prodotto in Italia è aumentato. Infatti nello stesso arco di tempo (fatta base 100 a partire dal 1975) è passato nel 1984 a 138 negli Stati Uniti, a 126 nel Giappone, a 411 nel nostro Paese. Un'altra conseguenza di questi squilibri è data dal fatto che le esportazioni nazionali sono state consentite soltanto attraverso l'ulteriore deterioramento del rapporto di cambio.

Ricordata quindi la stretta connessione tra occupazione e sviluppo generale dell'economia nazionale, il dottor Patrucco avverte che l'espansione della domanda prevista per

il 1985 impone l'adozione di rapidi correttivi in quanto con l'anno seguente inizierà una nuova fase recessiva.

Le modificazioni strutturali introdotte nell'economia italiana, in termini di innovazione e decentramento, non hanno positivamente modificato il rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto: la Confindustria — egli soggiunge — ritiene indispensabile diminuire il grado di copertura del punto di scala mobile onde favorire la ripresa della contrattazione collettiva e, al tempo stesso, la valorizzazione della professionalità e del merito. Segnala inoltre come l'andamento del 1983, particolarmente negativo per l'economia italiana, dimostri che, con l'adozione di opportuni incentivi, non necessariamente finanziari, in materia di collocamento, una maggiore liberalizzazione dei vincoli imposti agli imprenditori favorisce l'assorbimento di mano d'opera: la deregolamentazione, infatti, non significa abbandono di norme e di vincoli ma una avveduta delegificazione e responsabilizzazione dei vari livelli di discrezionalità.

Quanto al protocollo sottoscritto dall'IRI e dai rappresentanti sindacali, precisato che esso non appare tanto innovativo come da più parti giudicato, il vice presidente della Confindustria lo giudica non estensibile all'intero sistema industriale privato in quanto il suo significato più profondo è consistito in una maggiore legittimazione del sindacato all'interno del sistema delle partecipazioni statali, a fronte di una maggiore libertà dell'IRI di procedere alla ristrutturazione delle imprese.

Il presidente della Confindustria Lucchini, in conclusione, precisa come le provvidenze previste dalla legge n. 193 del 1983 non possano, di per sé, creare nuova imprenditorialità, essendo questa strettamente correlata alle condizioni generali garantite allo sviluppo del sistema produttivo.

Il presidente Rebecchini ringrazia gli intervenuti e li congeda, dichiarando conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 13,40.*

119ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente  
REBECCHINI

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Orsini e Zito.*

*La seduta inizia alle ore 16,20.*

#### IN SEDE REDIGENTE

« **Incentivi a favore delle imprese industriali italiane che realizzino investimenti nel territorio della Repubblica di Malta** » (879)  
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, interrotto il 23 gennaio.

Il presidente Rebecchini avverte che la Commissione esteri ha trasmesso un parere favorevole sul disegno di legge.

La Commissione dà quindi mandato al senatore Fiocchi di presentare all'Assemblea una relazione favorevole sul disegno di legge, nel suo articolo unico e senza alcuna modificazione.

« **Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale** » (1088)  
(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso ieri.

Il Presidente ricorda che nella seduta precedente era stato accantonato un emendamento aggiuntivo all'articolo 1, dei senatori Crocetta ed altri, relativo alla proroga della Cassa integrazione per i lavoratori di alcune aree meridionali.

Il senatore Pacini si dichiara quindi favorevole all'emendamento.

Il sottosegretario Zito, nel rimettersi al giudizio della Commissione, osserva che l'eterogeneità dei provvedimenti legislativi, tante volte rimproverata al Governo anche in questa sede, viene ora aggravata per iniziativa del Parlamento, con una norma che rientra sostanzialmente nelle competenze

del Ministero del lavoro (e della Commissione lavoro).

Il presidente Rebecchini, pur ammettendo che il rilievo non è privo di fondamento, precisa che la disposizione di cui trattasi presenta una sostanziale affinità con altre, già presenti nel decreto-legge, concernenti il trattamento di cassa integrazione per i dipendenti di alcune aziende meridionali appartenenti alla GEPI.

Il senatore Leopizzi esprime perplessità in ordine alla copertura finanziaria ed in ordine alla eterogeneità della disposizione: il presidente Rebecchini ribadisce che non si pone un problema di proponibilità dell'emendamento, del che il senatore Leopizzi prende atto.

Il senatore Consoli precisa che la Commissione bilancio ha ritenuto congrua la copertura già assicurata al provvedimento, sulla base di una previsione di spesa di 310 miliardi, che la stessa Commissione, dopo averla formulata, ha ritenuto eccessiva. Il senatore Aliverti a sua volta precisa che, nei calcoli del Ministero del tesoro e della Commissione bilancio, erano state inserite alcune voci, poi rivelatesi prive di fondamento, ma che i calcoli nel loro insieme erano stati impostati sulla base di una valutazione prudenziale, che faceva ammontare a circa 15 milioni per dipendente il costo annuo della cassa integrazione, e che non gli sembrano rispettati nelle valutazioni relative all'emendamento ora in esame.

La Commissione approva quindi l'emendamento.

Il relatore Pacini, ricordando che nella seduta precedente gli era stato conferito mandato di proporre all'Assemblea un emendamento relativo agli interventi della GEPI nelle province di Arezzo e Terni, ne ipotizza una diversa formulazione, del che la Commissione prende atto.

Il sottosegretario Zito, a sua volta, avverte che si riserva di proporre in Aula alcuni emendamenti, intesi ad evitare soluzioni di continuità relativamente alle disposizioni già contenute nel decreto-legge n. 799 (atto Senato n. 1123), decaduto il 1° febbraio, il cui contenuto è stato trasferito all'interno

del presente disegno di legge con gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 1.

Si passa all'esame dell'articolo 3.

Il senatore Consoli, dopo aver ritirato il suo emendamento sostitutivo dell'articolo 3, illustra il seguente ordine del giorno, da lui presentato assieme ad altri senatori, da trasmettere all'Assemblea a firma della Commissione:

« Il Senato,

considerata l'importanza nell'economia nazionale del settore siderurgico, compresi i comparti della produzione di tubi e delle fonderie di ghisa;

ritenendo indispensabile, stante la preoccupante situazione di crisi del settore, con ulteriori gravi rischi per l'occupazione e per la qualità dell'apparato produttivo del Paese, perseguire in modo organico e coerente un processo di razionalizzazione basato sull'innovazione tecnologica, sul recupero di competitività e sulla qualificazione, accompagnato da una equilibrata azione per tutelare l'occupazione,

impegna il Governo a gestire tale processo di razionalizzazione, adoperandosi, per quanto di sua competenza, a:

1) realizzare, nell'uso degli strumenti previsti dalla legge 31 maggio 1984, n. 193, e con altre opportune azioni, la riduzione di capacità produttiva delle produzioni sottoposte a regime autorizzativo al livello concordato in sede comunitaria con gli obiettivi di:

a) determinare una condizione del settore più avanzata tecnologicamente e più efficiente economicamente;

b) concretizzare, come primo momento d'integrazione tra parte pubblica e parte privata della nostra industria siderurgica e come parte essenziale di una politica sostitutiva negli approvvigionamenti della materia prima per ridurre la dipendenza dall'estero e l'alto costo energetico, la riconversione dell'impianto di Cornigliano e la costituzione del consorzio tra aziende pubbliche e private, determinandone le necessarie condizioni di competitività e di mercato;

2) realizzare, al fine di garantire l'occupazione e lo sviluppo delle aree interessate, anche con gli opportuni rapporti con gli imprenditori, i sindacati e le istituzioni locali interessate, in modo adeguato e credibile le attività di riconversione e sostitutive di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193;

3) definire orientamenti, dandone tempestiva comunicazione al Parlamento, ed assumere conseguenti iniziative, affinché la riduzione della capacità produttiva del comparto tubi, di cui all'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193 avvenga in modo equilibrato ed in funzione del consolidamento e del rinnovamento tecnologico del comparto;

4) mettere in atto, attraverso la presentazione di apposito disegno di legge sollecitato dal Parlamento, orientamenti e strumenti per definire anche nel comparto delle fonderie di ghisa misure di razionalizzazione e di governo dei problemi occupazionali ».

(0/1088/1/10)

Il senatore Urbani sottolinea l'importanza di questo ordine del giorno, con particolare riferimento alla vicenda di Cornigliano; all'ordine del giorno aderisce anche il senatore Fontana. Il relatore Pacini, nell'esprimere parere favorevole, formula alcuni rilievi formali cui aderisce il sottosegretario Orsini, il quale preannuncia l'accoglimento dell'ordine del giorno e ribadisce l'impegno del Governo a presentare un disegno di legge per le fonderie di ghisa. L'ordine del giorno viene quindi fatto proprio dalla Commissione.

Il presidente Rebecchini, poi, dà lettura di un emendamento proposto dal Governo, integralmente sostitutivo dell'articolo 3, che formula diversamente il medesimo contenuto del testo del decreto. Dopo che il relatore Pacini ha espresso il parere favorevole, detto emendamento, senza discussione, è posto in votazione e approvato.

Viene poi presentato dal sottosegretario Orsini un emendamento, aggiuntivo al precedente articolo 3, volto a definire gli accordi produttivi internazionali, di cui al primo comma dell'articolo 2 del provvedimento in

esame, nell'ambito dell'articolo 2 della legge n. 193 del 1984.

Con il parere favorevole del relatore l'emendamento, messo ai voti, risulta accolto. Il relatore Pacini si riserva di trasmettere quest'ultimo emendamento e il precedente in un testo unificato.

La Commissione conviene.

Viene infine illustrato dal sottosegretario Orsini un emendamento del Governo tendente ad aggiungere un articolo al testo del decreto-legge, con il quale si incrementa di 100 miliardi la dotazione di cui all'articolo 20 della legge n. 46 del 1982, per le finalità previste dall'articolo 2 della legge n. 193 del 1984, specificandone altresì il relativo regime fiscale.

Dopo che il relatore Pacini ha espresso parere favorevole, l'emendamento è posto in votazione e approvato.

In sede di conferimento del mandato a riferire, il senatore Margheri ribadite le critiche che investono il rapporto tra Governo e Parlamento in tema di decretazione d'urgenza, rileva i limiti persistenti nell'articolo 2 del decreto in esame e, contemporaneamente, i potenziali benefici dell'incontro tra siderurgia pubblica e privata per la soluzione del problema di Cornigliano. Per tale ragione annuncia che il Gruppo comunista voterà a favore del provvedimento.

La Commissione, quindi, conferisce al senatore Pacini il mandato di riferire oralmente all'Assemblea (chiedendo l'autorizzazione ai sensi dell'articolo 77, secondo comma del Regolamento) nel senso della conversione del decreto-legge con le modificazioni proposte.

*La seduta termina alle ore 17,35.*

## IGIENE E SANITA' (12\*)

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

99ª Seduta

Presidenza del Presidente  
BOMPIANI

*Intervengono i Ministri della sanità Degan e per il bilancio Romita, nonché il sottosegretario di Stato per la sanità Cavigliasso.*

*La seduta inizia alle ore 9,10.*

COMUNICAZIONI DEI MINISTRI DEL BILANCIO E DELLA SANITA' E CONSEGUENTE DIBATTITO

Il presidente Bompiani ricorda che la delibera, adottata dal CIPE in data 20 dicembre 1984, sulla ripartizione del Fondo sanitario nazionale fra le regioni in base all'articolo 51 della legge n. 833 del 1978, è stata oggetto di esame da parte dell'Ufficio di presidenza della Commissione sanità della scorsa settimana, su sollecitazione della senatrice Rossanda: a suo avviso parte di tale delibera (l'indicazione degli *standards* dell'attività organizzativa del Servizio sanitario nazionale, cui le regioni dovrebbero far riferimento) può essere considerata materia attinente il piano sanitario nazionale. Pertanto, in relazione al fatto che la Commissione è in avanzata fase di esame delle disposizioni riguardanti il Piano sanitario nazionale, è stato ritenuto opportuno acquisire chiarimenti da parte dei Ministri della sanità e del bilancio sulle motivazioni e sui criteri che hanno portato il CIPE ad adottare la delibera. Le comunicazioni che i Ministri della sanità e del bilancio faranno a riguardo, egli dice, sono finalizzate all'acquisizione dei richiesti chiarimenti.

Ha quindi la parola il ministro Degan.

Egli ricorda innanzitutto il nuovo procedimento, previsto dall'articolo 20 del decreto-legge n. 463 del 1983, convertito nella legge n. 638 dello stesso anno, riguardante la programmazione sanitaria, secondo cui le norme precettive, costituenti materia di disegno di legge, sono da approvare con legge, mentre la parte dispositiva del piano, concernente tra l'altro l'indicazione dei parametri e delle direttive operative, è approvata dal Parlamento con atto non legislativo, cui seguono atti di indirizzo e coordinamento da parte del Governo. Nel frattempo, egli aggiunge, in carenza di piano sanitario nazionale, le leggi finanziarie per il 1984 e il 1985, nel prevedere correzioni di taluni aspetti organizzativi del Servizio sanitario nazionale, hanno indicato anche criteri nuovi per la ripartizione del fondo sanitario nazionale. Tale evoluzione legislativa ha indotto il CIPE, con la delibera in questione, a indicare la distribuzione funzionale per quota capitaria e le tendenze di tipo organizzativo cui si deve pervenire.

In una fase come quella attuale, il ministro Degan ritiene opportuno che il Governo abbia indicato i parametri tendenziali afferenti all'organizzazione, in quanto ciò costituisce un elemento di chiarezza a livello di autocomportamento sul piano amministrativo e nei rapporti con le Regioni, nel dibattito con le quali è emersa l'esigenza di una chiara indicazione da parte del Governo al riguardo. Nel precisare che la deliberazione del CIPE non significa assolutamente la volontà del Governo di scavalcare in alcun modo la volontà del Parlamento, dichiara la disponibilità e l'impegno dell'Esecutivo a dare il pieno apporto al processo programmatico in ossequio alle decisioni che in merito vorrà adottare il Parlamento.

Il presidente Bompiani quindi, nel ringraziare il ministro Degan, dà il cordiale benvenuto al ministro Romita, sottolineando l'utilità delle comunicazioni dei rappresentanti dell'Esecutivo al fine di realizzare un rap-

porto collaborativo tra Parlamento e Governo.

Ha quindi la parola il ministro Romita.

Egli innanzitutto ricorda come ormai l'attività pianificatoria in materia sanitaria segue una procedura in parte di delegificazione, ferma restando l'entità delle risorse legislativamente definite. In tale processo, egli dice, si inserisce anche la delibera in questione, adottata dal CIPE, che ha ritenuto utile, dopo aver acquisito il parere del Consiglio sanitario nazionale e delle Regioni, di procedere, oltretutto alla semplice ripartizione, anche alla indicazione dei parametri finalizzati alla realizzazione di una uniformizzazione del Servizio sanitario nazionale, in conformità con i principi espressi dalla legge finanziaria del 1985 e quindi con la volontà del Parlamento.

Seguono alcuni interventi.

La senatrice Rossanda, pur dando atto al presidente Bompiani della sollecitudine dell'iniziativa di far acquisire adeguate informazioni alla Commissione ed ai Ministri della sanità e del bilancio per la disponibilità dimostrata, si dichiara non soddisfatta dei chiarimenti forniti dai rappresentanti dell'Esecutivo. Essi infatti dimostrano, a suo avviso, o la scarsa conoscenza della legislazione o la scarsa considerazione che della stessa si ha da parte dell'Esecutivo stesso.

L'articolo 20 del decreto-legge n. 463 del 1983, convertito nella legge n. 638 dello stesso anno, stabilisce, infatti, tra l'altro, che anche la parte dispositiva del Piano sanitario nazionale debba essere sottoposta alla valutazione del Parlamento. D'altra parte, se anche l'intendimento posto alla base della delibera del CIPE fosse stato quello di fare presto, esso non sarebbe comunque giustificato. Nel rilevare poi come il Consiglio sanitario nazionale non si sia espresso sulla parte della delibera del CIPE riguardante gli *standards*, ella si dice preoccupata che l'inserimento di tali misure in un atto amministrativo possa costituire una manovra per non sottoporre alla verifica del Parlamento il Piano sanitario nazionale e per vanificare il lavoro finora svolto dalla Commissione sanità in relazione all'esame delle norme precettive del piano.

Il senatore Melotto rileva come la parte della delibera del CIPE riguardante la ripartizione del fondo, sulla base dell'articolo 51 della legge n. 833 del 1978, in conformità con i criteri stabiliti dalla legge finanziaria per il 1985, rispecchi una procedura corretta. Desta invece meraviglia, a suo avviso, l'inserimento in un atto ufficiale, sia pure di carattere amministrativo, di misure relative ai parametri, riguardanti in realtà la parte dispositiva del piano sanitario, senza che tale parte fosse comunicata e sottoposta alla Commissione che sta esaminando le disposizioni precettive del piano stesso. D'altra parte, egli dice, l'impostazione adottata nello stabilire i parametri di riferimento è di tipo imperativo. Pertanto, invita il Governo a non assumere iniziative che possano pregiudicare la definizione di un processo in atto.

Il senatore Rossi poi chiede chiarimenti sulle motivazioni reali che sono alla base della delibera del CIPE, domandando altresì quali siano gli orientamenti del Governo circa la definizione della spesa sanitaria in relazione al prodotto interno lordo e alla spesa pubblica complessiva nell'ambito della programmazione triennale della spesa pubblica che si va delineando.

Il senatore Imbriaco ritiene che la delibera del CIPE, del tutto scollegata rispetto al lavoro finora svolto dalla Commissione sanità, è un atto inutile, inapplicabile, politicamente grave, che rischia di essere soltanto pura propaganda; chiede, pertanto, che tale atto, che costituisce un'offesa alle istituzioni e alla stessa Commissione sanità, sia ritirato in attesa che il Parlamento definisca il Piano sanitario nazionale.

Il senatore Costa giudica la delibera del CIPE poco opportuna in quanto contenente materia su cui il Parlamento sta per deliberare.

La senatrice Jervolino Russo si dichiara pienamente consenziente con le osservazioni espresse dalla senatrice Rossanda e dal senatore Melotto. Ritiene corretta la delibera riguardante la parte della ripartizione del fondo, ma impropria per quanto riguarda la parte relativa alla fissazione degli *standards*, in contrasto con i principi stabiliti

dall'articolo 53 della legge n. 833 del 1978, come modificato dall'articolo 20 del decreto-legge n. 463 del 1983, convertito nella legge n. 638 dello stesso anno. Pertanto, onde evitare confusione, chiede ai rappresentanti del Governo di soprassedere dalla pubblicazione della delibera nella *Gazzetta Ufficiale*, in modo che questa possa essere rivista in sede di CIPE, al fine di una migliore coerenza.

A tale richiesta, si associa il senatore Melotto.

Quindi, il presidente Bompiani, nel rilevare come il dibattito sia stato utile e tempestivo, pone l'accento sulla opportunità di istituire canali più diretti e continui di informazione tra la Commissione e l'Esecutivo.

Nel sottolineare come le disposizioni sia dell'articolo 51 della legge n. 833, prima citata, sia dell'articolo 20 del decreto-legge n. 463 del 1983 e della legge di conversione n. 638, nella loro formulazione generica, lascino un certo ambito di manovra, fa peraltro presente come il Governo abbia anticipato un atto il cui contenuto, come prescrive l'articolo 20 del citato decreto, andava sottoposto all'approvazione del Parlamento successivamente alla approvazione della parte precettiva del piano, su cui la Commissione sta lavorando alacremente.

Replica, quindi il ministro Romita.

Egli assicura che il Governo non ha alcuna intenzione di prevaricare il Parlamento, intendendo mantenersi ossequioso del procedimento di pianificazione previsto dalla normativa vigente in materia. In tale impostazione si colloca anche la delibera del CIPE che, nel procedere alla ripartizione del fondo, ha tenuto presenti i nuovi criteri di ripartizione che presuppongono una uniformizzazione del Servizio sanitario nazionale già indicata dalla legge finanziaria per il 1984. Precisa che si tratta di indicazioni non cogenti, su cui peraltro è stato espresso il parere da parte del Consiglio sanitario nazionale. Al riguardo aggiunge che i parametri previsti dalla delibera costituiscono oggetto di riferimento per le Regioni solo « in via indicativa », espressione quest'ultima, per errore, omessa nel testo dattiloscritto e

che dovrà essere inserita nel testo da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*. Circa la richiesta di ritardarne o escluderne la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, una decisione in un senso o nell'altro non può prescindere dalla valutazione del Ministro della sanità.

Infine, per quanto riguarda le prospettive di programmazione globale, fa presente che è stato già presentato uno schema di bilancio pluriennale e programmatico. Non è tuttavia in grado di anticipare valori percentuali sui flussi delle varie spese, pur dichiarandosi disponibile a fornire informazioni e chiarimenti alla Commissione non appena le elaborazioni finanziarie saranno completate.

Il presidente Bompiani, nel ringraziare i rappresentanti del Governo, dichiara conclusa la procedura informativa.

#### IN SEDE REDIGENTE

« **Ordinamento della professione di psicologo** » (317), d'iniziativa dei senatori Ossicini ed altri (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento*)

« **Ordinamento della professione di psicologo** » (589), d'iniziativa dei senatori Filetti ed altri

« **Abilitazione all'esercizio della professione di psicologo** » (662), d'iniziativa dei senatori Grossi ed altri

(Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende la discussione, sospesa il 30 gennaio.

Ha la parola la senatrice Ongaro Basaglia. Ella, pur non negando l'esistenza del problema di una professionalità non ancora definita per gli psicologi, nè sottovalutando l'esistenza di migliaia di laureati in psicologia alla ricerca di una loro competenza, esprime notevoli perplessità sul complesso dell'operazione che si intende portare avanti con i provvedimenti in titolo. Essi, infatti, alludono solo in due punti al processo di formazione professionale che è il vero problema. Pertanto, occorre preliminarmente, a suo avviso, fare chiarezza sulla definizione della identità professionale attraverso la conoscenza precisa del terreno e della

qualità dei bisogni cui lo psicologo si trova a dover rispondere e per il quale dovrebbe essere preparato. In realtà, ella dice, procedere al riconoscimento della professione rinviando il problema della formazione, che si riconosce inadeguata, ad un decreto amministrativo che riveda l'ordinamento degli studi del corso di laurea in psicologia, significa anticipare il riconoscimento di una professione che, allo stato attuale, non si riconosce come tale proprio per l'inconsistenza dell'attuale preparazione universitaria.

La senatrice Ongaro Basaglia si sofferma poi a trattare i rapporti tra la professione dello psicologo e la riforma sanitaria, la cui nuova filosofia sembrava aprire spazi a tale professione, tenendo conto di una specificità di intervento, che dovrebbe contemplare non solo l'analisi delle motivazioni personali ma anche delle interazioni con l'ambiente. In proposito, ella cita una indagine dell'81 del CNR in cui si metteva a fuoco l'esigenza di una integrazione degli interventi negli ambiti del sociale e del sanitario. L'abbandono degli aspetti innovativi della riforma sanitaria e il fallimento delle istanze democratiche poste alla base della stessa, sono state, a suo avviso, i veri responsabili dell'attuale vuoto di identità degli psicologi che lavorano nei servizi.

In tale contesto gli psicologi, non essendo riusciti ad affermare la propria diversa specificità professionale, sono costretti ad imitare sempre più il medico, rafforzando il modello riparativo dello intervento anziché quello di prevenzione. In una tale ottica, provvedimenti legislativi che si limitino a riconoscere la professione perchè i laureati in psicologia sono ormai troppi, ad avviso della senatrice Ongaro Basaglia, servono più a tappare falle ormai aperte che a creare gli strumenti per impedire che le falle si aprano. Uno strumento, invece, preventivo non può essere che la revisione dei corsi di laurea che parta però dai bisogni reali, la cui conoscenza dunque è indispensabile.

Per quanto riguarda il problema della psicoterapia, anche in questo caso il nodo centrale resta quello della formazione come unica garanzia di serietà professionale. Ma

anche in questo caso si applica una logica riduttiva; ci si rivolge agli istituti privati per coprire le insufficienze dell'università, senza individuare i criteri di scelta degli istituti ed i modelli di formazione tecnica per la preparazione professionale di psicoterapeuti che si troveranno ad operare nei servizi pubblici o nella psicoterapia privata, rimanendo per ora l'unico modello di formazione quello del rapporto privato che non tiene conto dell'ottica pubblica. Dovrebbe essere allora ampliato il tirocinio pratico nei servizi pubblici, anche per la formazione *post* laurea degli psicoterapeuti privati, se si vuole uscire da una logica che tende a trasporre al pubblico il modello di rapporto privato.

La senatrice Ongaro Basaglia conclude ritenendo che i provvedimenti in questione si muovano in una logica che non tende a sbloccare la situazione insostenibile che si è creata, ed associandosi perciò alla proposta del senatore Grossi circa uno slittamento dell'esame.

Ha poi la parola il senatore Costa. Egli ricorda come già nelle passate legislature il Senato abbia esaminato provvedimenti riguardanti l'ordinamento della professione dello psicologo. A proposito dei disegni di legge in titolo, egli esprime dubbi circa la competenza primaria esclusiva della Commissione sanità, che comporta una eccessiva sanitarizzazione della problematica psicologica. Egli si sofferma poi sul tema degli albi professionali, ricordando in proposito le sentenze della Corte costituzionale sulla legittimità dell'obbligo dell'iscrizione agli albi professionali e sulla legittimità della istituzione di enti associativi e il raggiungimento e la tutela di interessi pubblici.

Contestando l'obiezione che qualifica l'istituzione dell'albo come atto corporativo, rileva che l'emanazione di una legge professionale si rende necessaria per chiarire, tra gli altri, tre punti controversi: se l'articolo 351 del codice penale, riguardante il segreto professionale per i medici e gli altri esercenti la professione sanitaria, possa applicarsi anche agli psicologi; se possa applicarsi agli psicologi l'articolo 365 del codice penale; se debba rispondere di esercizio abu-

sivo della professione sanitaria lo psicologo non medico che eserciti la professione di psico-terapista.

A suo avviso il mancato chiarimento di tali problemi può creare un pericoloso contenzioso.

Ricorda in proposito l'intervento nel dicembre del 1979, della magistratura romana, la quale si è giustamente posta il quesito della legittimità o meno dell'esercizio della professione di psicologo da parte di chi esercita una professione, di interesse medico, senza avere l'obbligo di offrire garanzie allo Stato al fine di certificare la idoneità all'esercizio professionale. Ritiene necessario l'impiego degli psicologi sia accanto al medico, sia in alternativa a quest'ultimo, sia nello svolgimento quotidiano delle attività che interessano il singolo e la collettività. Si augura che in un prossimo futuro si possa prevedere per legge la istituzione della figura dello psicologo nelle Pubbliche amministrazioni, nelle industrie, nelle Forze armate, nelle centrali decisionali, negli enti sanitari di base.

Conclude auspicando pertanto la rapida approvazione di un provvedimento che dia indicazioni precise circa la figura professionale dello psicologo.

Interviene poi il senatore Calì. Egli sviluppa talune considerazioni sul significato della psicologia e sul ruolo dello psicologo ritenendo rilevante tale disciplina utile anche per la formazione del medico, non solo a livello di arricchimento culturale, ma in relazione ai nuovi concetti di malattia e di salute. Egli poi si sofferma a precisare il concetto di malessere o di disagio, terreno su cui deve intervenire lo psicologo. Proprio alla luce di un nuovo approccio, ritiene inopportuno considerare la psicologia come una professione sanitaria ausiliaria. Egli poi tratta le problematiche inerenti l'attività psico-terapeutica in relazione all'attività da svolgere nelle strutture pubbliche.

Ha quindi la parola il senatore Signorelli. Svolge alcune considerazioni sul concetto di malessere e sulle possibilità di intervento, su questo terreno, da parte dello psicologo. Nel rilevare come in una società in evoluzione come quella italiana ci sia stata, negli

ultimi tempi, una vocazione alla psicologia, analizza i vari livelli di intervento dello psicologo, ritenendo, tra l'altro, che occorra un solido riferimento culturale e di formazione professionale, da acquisire attraverso corsi in scuole di specializzazione capaci di una selezione, anche dura. Auspica quindi un provvedimento che, nel dare indicazioni precise sui profili professionali, funga anche da deterrente rispetto alla impreparazione professionale.

Interviene il presidente Bompiani. Egli sottolinea la necessità di adottare al più presto almeno le misure fondamentali, date le condizioni in cui attualmente si trova la professione. O crediamo, infatti, egli dice, che la laurea in psicologia sia una fase di acculturamento, o si ritiene che debba essere una attività applicativa e quindi una professione. In tal caso occorre disciplinarla, tenendo presente che oggi l'indirizzo applicativo è frequentato da più dell'80 per cento degli iscritti al corso di laurea. D'altra parte non è corretto, a suo avviso, permettere l'esercizio di una professione in un settore così delicato senza fornire all'utenza determinate garanzie. Fa presente, tra l'altro, che lo stesso problema si porrà per quanto riguarda la professione di odontoiatra.

Nel sottolineare come il compito del Parlamento sia proprio quello di correggere eventuali distorsioni fatte registrare nella prassi, recuperando l'omogeneità tra la legge ed il costume, ritiene che sia ormai tempo di concludere l'esame di provvedimenti che si portano avanti da anni. Nel giudicare superabile il problema relativo alla istituzione dell'albo o dell'ordine, esprime l'avviso che il nodo principale sia quello concernente il *curriculum* formativo. Si chiede in proposito se sia il caso di attendere la modifica del *curriculum* formativo prima di approvare un provvedimento di regolamentazione della professione, che peraltro potrebbe avere la funzione di sollecitare il Governo a realizzare l'anzidetto riordino del corso di laurea nel più breve tempo possibile.

Dichiara la propria disponibilità nei confronti di emendamenti migliorativi del disegno di legge n. 317 di cui è firmatario. In proposito, tuttavia, ritiene ancora congrua

la definizione dell'area professionale dello psicologo, in tale provvedimento contenuta, in quanto tiene conto del complesso delle attività svolte di fatto. Accenna poi alla distinzione tra l'attività di sostegno e rieducazione psicologica, e attività di terapia psicologica istituzionalizzata secondo precisi modelli di scuola, adottati continuativamente nel tempo. A tal proposito ritiene importante la riforma del *curriculum* formativo che potrebbe, tra l'altro, tener conto di criteri che definiscano nell'albo l'appartenenza dello psicologo ad una determinata scuola di psicoterapia, in modo che il pubblico sappia le caratteristiche professionali dello psicologo che implicitamente viene controllato nella sua qualità professionale.

Ricorda le varie fasi del procedimento che deve concludersi con il provvedimento di riforma del *curriculum*, su cui peraltro i disegni di legge in titolo non possono intervenire. Pone quindi l'accento sulla opportunità di accertare la validità delle strutture

non universitarie, il cui titolo di studio si vuole equiparare al diploma di laurea in psicologia. Ritiene che vada corretta la normativa prevista dal disegno di legge n. 317 riguardante i canali di accesso alla facoltà: una normativa che prevede un doppio canale di accesso (l'esame di stato sia per quelli provenienti da un corso di laurea in psicologia sia per gli specialisti in psicologia provenienti da altri corsi). Non ritiene che si debbano, invece, emendare le norme relative alla istituzione dell'albo e dell'ordine. Quanto al rapporto tra medici e psicologi, è stato riconosciuto da un lato la piena capacità di diagnosi degli psicologi e dall'altro la possibilità che in certe circostanze il medico affidi allo psicologo la gestione del caso. È comunque opportuno, a suo avviso, che prima di iniziare l'attività di psicoterapia sia consultato il medico.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 13.*

**Commissione speciale  
per l'esame di provvedimenti recanti inter-  
venti per i territori colpiti da eventi sismici**

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

21ª Seduta

*Presidenza del Presidente  
COCO*

*Partecipano i ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno De Vito e per il coordinamento della protezione civile Zamberletti.*

*La seduta inizia alle ore 15,10.*

**IN SEDE CONSULTIVA**

« Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali », (1151)

(Parere alla 1ª Commissione, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, sui presupposti costituzionali)

Riferisce il senatore Michele Pinto, che ricorda come il decreto-legge n. 9 sia sostanzialmente riproduttivo del decaduto decreto n. 793, sui cui presupposti di urgenza la Commissione si era già espressa favorevolmente.

Il decreto-legge ora in conversione riproduce sostanzialmente, con alcune marginali modifiche, il testo del precedente decreto, già approvato dalla Camera dei deputati. Precisa quindi che la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza derivano dall'esigenza di non bloccare interventi ricostruttivi in atto, di consentire al Ministro della protezione civile di portare a termine i propri interventi, di prorogare alcuni termini in scadenza e di prorogare infine gli interventi relativi agli articoli 21, 22 e 32 della legge n. 219 del 1981. Propone pertanto l'espressione di un parere favorevole.

Si apre il dibattito, nel quale interviene il senatore Gioino che, nell'annunciare la

astensione dei senatori comunisti in merito alla costituzionalità del provvedimento in esame, afferma che, pur non disconoscendosi l'urgenza di alcune questioni, permangono dubbi in merito all'opportunità di riprodurre nell'attuale decreto il testo precedentemente votato dalla Camera dei deputati, senza che ad esso siano state apportate le variazioni che la sua parte politica aveva richiesto. Si sofferma conclusivamente su alcune questioni, come quella relativa alla necessità di non limitare i fondi per la ricostruzione, alla proprietà delle aree di sedime e dall'opportunità di evitare disparità nell'applicazione della legge.

Dichiara voto favorevole il senatore Monaco, che osserva che il decreto-legge all'esame costituisce un caso tipico per quanto concerne la sussistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza.

Replica il ministro Zamberletti che, nel prendere atto della sostanziale concordia della Commissione in merito alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 78 del Regolamento, dà conto dell'esigenza che ha avuto il Governo di riprodurre, con l'attuale decreto, il testo di quello precedentemente approvato dalla Camera dei deputati e poi decaduto. Manifesta quindi la propria intenzione di evitare che in esso vengano comprese questioni che riguardano più specificamente la revisione della legge n. 219, che attiene principalmente alla competenza del Ministro per il Mezzogiorno.

La Commissione concorda quindi di trasmettere alla 1ª Commissione un parere favorevole in merito alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto in esame.

**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Dopo interventi del presidente Coco e del senatore Michele Pinto, la Commissione concorda di dar inizio all'esame del merito del disegno di legge n. 1151 a partire da mercoledì 13 febbraio, alle ore 18.

*La seduta termina alle ore 15,30.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL  
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL  
MEZZOGIORNO**

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

*Presidenza del Presidente*  
CANNATA

*La seduta inizia alle ore 15.*

**OSSERVAZIONI IN TEMA DI PROVVEDIMENTI  
PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE NEL  
MEZZOGIORNO**

Il deputato Ambrogio riferisce alla Commissione sui provvedimenti per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, in particolare il piano straordinario presentato dal ministro De Michelis (atto Senato n. 1041) e il disegno di legge recante « Norme per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno » presentato dal ministro De Vito (atto Senato n. 1014).

Osserva preliminarmente che — tenuto conto della complessità della materia — ci si trova davanti a provvedimenti in ordine ai quali quantomeno è d'obbligo un atteggiamento riflessivo, improntato a problematicità.

I processi di riconversione e ristrutturazione, da tempo in atto nel Paese, hanno non solo contribuito all'incremento della disoccupazione ma pure reso evidente che lo sviluppo economico nei prossimi anni difficilmente sarà accompagnato da maggiore occupazione. Si aggiunga che gli investimenti per l'innovazione prevalentemente tendono a insediarsi nell'area settentrionale.

Un punto di partenza dunque oggettivamente molto difficile. Nei prossimi anni la curva demografica e la tendenza insita nei processi economici convoglieranno nel Sud la stragrande maggioranza dell'offerta di lavoro. Di qui la forte esigenza di una politica

attiva del lavoro, intorno alla quale fervono discussioni senza che poi sia dato constatare apprezzabili risultati.

Dopo il fallimento della legge n. 285 — prosegue il deputato Ambrogio — oggi vengono in discussione proposte a carattere straordinario. Manca tuttavia una cornice più generale, un taglio coerentemente meridionalista per una politica di sviluppo intesa all'allargamento della base produttiva ed occupazionale. L'assenza di siffatta impostazione non può essere compensata da misure straordinarie, che anzi proprio per quella ragione riveleranno la loro inefficacia.

Esiste dunque una proposta De Vito, una proposta De Michelis e *in itinere* un progetto Gaspari per la pubblica amministrazione. Ad un'osservazione anche superficiale balza evidente un primo dato: lo scollegamento tra le diverse iniziative. Di qui l'esigenza di andare ad una rielaborazione e unificazione, naturalmente in chiave meridionalista, almeno delle due prime proposte.

Entrando più specificamente nel merito il relatore Ambrogio sottolinea come positiva e importante la proposta di raccogliere potenzialità racchiuse nel mondo della cooperazione giovanile. Avanza tuttavia alcune osservazioni.

Il criterio dei finanziamenti appare improntato ad una logica dispersiva ed indiscriminata, privo come esso è di priorità ben definite secondo progetti regionali ed interregionali articolati per settori.

Interrogativi altrettanto seri investono l'apparato strumentale. Il progetto De Vito tende a concentrare nelle mani del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno tutte le responsabilità. Senza nulla togliere all'esigenza del coordinamento e dell'indirizzo generale — da affidare alla competenza piuttosto del Ministro del lavoro — sottolinea l'opportunità di un decentramento operativo, con articolazione aderente e sensibile alle realtà regionali. In questo quadro le agenzie

regionali del lavoro — di cui tanto si discute — potrebbero costituire valido punto di raccordo, correggendo pericoli di accentramento burocratico e dispersivo, e così pure la carenza di adeguati controlli.

Altra questione riguarda l'attività di promozione delle cooperative. Rileva un rischio sensibile di commistione tra competenze e poteri, la possibilità stessa che si vada ad una gestione unilaterale da parte del Ministro. Peraltro in materia lo stesso movimento cooperativo si è fatto carico di suggerire proposte in grado di garantire il carattere imprenditoriale della cooperazione.

Passa quindi a considerare il trattamento differente, riservato nella proposta di legge De Vito, a cooperative di produzione e cooperative di servizi, collegate queste ultime agli enti locali. Occorre ad avviso del relatore valutare quale sia il reale soggetto destinatario del finanziamento, proprio per fuggire il pericolo di una nuova sacca di precariato, progressivamente inscritta nelle strutture dei comuni.

Le garanzie predisposte nel disegno di legge appaiono insufficienti. Occorre infatti stabilire con nettezza che il naturale destinatario dei finanziamenti — dovendo esso soggiacere al rischio di impresa — deve essere la cooperativa e non certo l'ente locale (*interruzione del senatore Frasca*).

Esiste poi la questione, testè ricordata dal collega Frasca, di dove i comuni attingeranno le risorse per assicurare la compartecipazione di cui parla la proposta di legge. Peraltro la bozza iniziale recava una norma che sarebbe opportuno ripristinare: il primo anno non sono finanziate le cooperative di servizi. Esiste infatti il rischio, sulla scia di precedenti esperienze, che queste cooperative di servizi assorbano la maggioranza delle risorse disponibili.

La seconda linea di intervento si concretizza nella concessione di contributi, rapportati alla retribuzione complessiva a carico dell'imprenditore, in favore delle imprese meridionali che assumano nominativamente, con contratti di formazione-lavoro, giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Si tratta di un fronte di intervento che suggerisce esigenze più vaste, per un riordino di tutta la materia del collocamento. In termi-

ni problematici intende ora sollevare soltanto la questione relativa alle misure di sostegno al reddito dei giovani.

Il deputato Parlato esordisce dicendo che occorre mettere in luce il carattere tutto propagandistico ed elettorale della proposta De Vito, soprattutto per il momento in cui è stata annunciata.

I finanziamenti sono infatti rimandati ad un *dies incertus an et quando*: la data di approvazione della legge organica di riforma dell'intervento straordinario.

Occorre inoltre non lasciarsi trasportare dalla facile tentazione di concedere alla mitologia cooperativistica, ignorando la realtà di una esperienza del tutto negativa. La stessa Lega delle Cooperative ha svolto una approfondita indagine, dalla quale si desume l'assenza di cultura imprenditoriale, con crescente difficoltà di presenza — meglio sopravvivenza — nel mercato.

Dopo aver rilevato una evidente trasgressione della legislazione statale in materia di competenze regionali per la formazione professionale, ricorda che la formazione-lavoro — così come gestita dalle disposizioni ministeriali di attuazione delle leggi in vigore — dimostra che le potenzialità tanto conclamate sono aleatorie.

Sottolinea lo scollegamento tra i Ministri, le cui iniziative per l'occupazione recano impostazioni tra loro non compatibili. Concorrono proposte governative, che non chiariscono il punto fondamentale, se cioè l'intervento in favore del Mezzogiorno sia o meno aggiuntivo.

Sui contenuti condivide molte delle considerazioni svolte dal collega Ambrogio. Sente però di dovere aggiungere il rilievo relativo alla mancanza di un collegamento qualsiasi con il piano triennale, in ordine al quale lamenta il prevalere di una impostazione meramente programmatica e non operativa, come invece si conviene ad un documento governativo.

Si sofferma quindi sulla differenza tra cooperative e società giovanili, nella proposta De Vito confusivamente accorpate, quasi fosse garantito che una società di capitali sia pure tra giovani debba escludere l'occupazione di unità di lavoro più anziane.

Sottolinea invece positivamente la linea di intervento che riguarda le agevolazioni. Negativi però gli aspetti collegati all'intervento degli enti locali: il momento clientelare non viene snidato ma anzi esaltato. Le convenzioni tra cooperative ed enti locali, a rischio zero per gli imprenditori, non sono lo strumento idoneo a favorire una iniziativa produttiva.

Si dichiara poi assolutamente contrario al nucleo di valutazione ed al comitato per lo sviluppo dell'occupazione, con sede presso l'Ufficio del Ministro. Tutto resta accentrato, mentre invece era opportuno consentire a regioni e comuni di recuperare una funzione positiva, come pure era necessario prevedere l'intervento della stessa Commissione bicamerale.

Dopo aver messo in evidenza l'esiguità dello stanziamento triennale — 2.900 miliardi a fronte di una tendenza che concentra nel Sud i nove decimi dell'offerta di lavoro — conclude con parole di apprezzamento per la proposta De Michelis, nella parte in cui assicura un qualche sostegno ai datori di lavoro per ciascun lavoratore mantenuto in servizio successivamente alla scadenza del contratto di informazione.

Il deputato Soddu condivide le osservazioni dell'onorevole Ambrogio, aggiungendo che i provvedimenti in gestazione costituiscono ben poca cosa rispetto alle dimensioni del problema.

Altra questione riguarda la tentazione di credere che il movimento cooperativo possa non risentire, o svilupparsi indipendentemente dall'ambiente economico. In assenza di una forte presenza complessiva dei privati e delle partecipazioni statali, le possibilità di lavoro rifluiscono verso altri settori.

Gli sembra inoltre eccessiva l'impalcatura centralistica dei Nuclei e del Comitato per lo sviluppo dell'occupazione, mentre sarebbe stato più giusto decentrare alle regioni ovvero agli stessi Uffici periferici dello Stato i compiti gestionali. Cita l'esempio negativo nel Nucleo di valutazione per il FIO.

L'ultima osservazione riguarda lo scontro non solo tra le leggi, ma in tutto

l'impianto dell'intervento pubblico nell'economia. In definitiva le carenze di un quadro di sviluppo, le diseconomie generali, condizionano negativamente tutto il resto, rendendo inoperosi meccanismi e fatiscenti certe iniziative incapaci di sopravvivere una volta venuto a mancare il sostegno esterno.

Il senatore Scardaccione sostiene che l'abbinamento dovrebbe sortire l'effetto di concentrare le risorse disponibili in proporzione alla dislocazione territoriale della disoccupazione.

Utilizzare la cooperazione per incentivare l'occupazione è un controsenso, tanto più che si pretende una logica imprenditoriale. Ma tutti sanno che sono giuste le prospettive imprenditoriali a portare nei prossimi anni una riduzione dell'occupazione. Ecco perché bisogna agire sul versante dell'iniziativa pubblica approvando il disegno organico di riforma, con stanziamenti novennali di cui il piano triennale costituirà una articolazione.

Il deputato Ciocia, osservato che le considerazioni del relatore sono condivise dalla Commissione, propone di delegare a lui la stesura materiale delle osservazioni, mettendo nel giusto risalto le critiche alla disorganicità delle iniziative ed al centralismo dell'impianto legislativo.

Il Presidente Cannata condivide la proposta che è successivamente approvata dalla Commissione. Per parte sua lo stesso senatore Cannata rileva l'opportunità di prevedere forme di intervento straordinario per creare organismi tecnico-urbanistici gradualmente riassorbibili nelle strutture degli enti locali.

Il Presidente, a conclusione, informa la Commissione che la Presidenza del Senato e la Presidenza della Camera nelle sedute dei rispettivi rami del Parlamento del 5 febbraio, hanno dato comunicazione dell'assegnazione alla Commissione bicamerale del piano triennale previsto dalla legge 651/83, stabilendo il termine del 5 aprile 1985 per l'espressione del parere. La Presidenza sarà convocata per stabilire il programma dei lavori.

*La seduta termina alle ore 16,50.*

## SOTTOCOMMISSIONI

### AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Bonifacio indi del vice presidente Taramelli, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione:*

1126 — « Provvedimenti urgenti per la copertura delle vacanze esistenti nei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie »: *parere favorevole con osservazioni;*

*alla 4<sup>a</sup> Commissione:*

1083 — « Istituzione e ordinamento dell'Aviazione navale », d'iniziativa dei senatori Fallucchi ed altri: *richiesta di proroga del termine per l'emissione del parere; rimessione alla Commissione plenaria;*

*alla 6<sup>a</sup> Commissione:*

275 — « Disciplina delle offerte pubbliche di valori mobiliari e modifiche e integrazioni alla legge 7 giugno 1974, n. 216 », d'iniziativa dei senatori Berlanda ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

798 — « Disciplina dei fondi comuni esteri di investimento mobiliare »: *rinvio dell'emissione del parere;*

*alla 7<sup>a</sup> Commissione:*

57 — « Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della

Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica », d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri: *parere su emendamenti trasmessi dalla Commissione di merito, in parte favorevole, in parte contrario, in parte condizionato all'introduzione di modificazioni;*

1034 — « Modifica dell'articolo 6 della legge 16 luglio 1984, n. 326, avente ad oggetto modifiche ed integrazioni della legge 20 maggio 1982, n. 270, relativa alla revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente », di iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri: *parere favorevole;*

*alla 8<sup>a</sup> Commissione:*

8-319-B — « Disciplina del volo da diporto o sportivo » risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa dei senatori Paccini ed altri e di uno di iniziativa del Governo, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

### GIUSTIZIA (2<sup>a</sup>)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del vice presidente della Com-

missione Gozzini, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 6ª Commissione:*

370 — « Deroga alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, in materia di sanzioni pecuniarie per l'inosservanza dell'impiego di registratori di cassa », d'iniziativa del senatore Santalco: *parere favorevole con osservazioni;*

415 — « Modifiche alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, in materia di registratori di cassa: deroga alle sanzioni di cui all'articolo 2 », d'iniziativa dei senatori Scevarolli ed altri: *parere favorevole;*

*alla 10ª Commissione:*

947 — « Prolungamento del periodo di tempo per il quale il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può determinare l'importo dei caricamenti sui premi dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti in misura percentuale superiore a quella prevista dall'articolo 14-ter, primo comma, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1977, n. 39 »: *parere favorevole;*

*alla 11ª Commissione:*

377 — « Modifiche e integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense », d'iniziativa dei senatori Giugni e Lipari: *parere favorevole;*

503 — « Aggiornamento della disciplina del collocamento al lavoro e del rapporto di lavoro dei centralinisti non vedenti », d'iniziativa dei senatori Codazzi ed altri: *parere favorevole con osservazioni;*

734 — « Norme concernenti il trattamento di fine rapporto per gli *ex* dipendenti di imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria », d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte ed altri, Zoppetti ed

altri, Gianni e Serafini, Cristofori ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni;*

908 — « Nuove norme per il collocamento obbligatorio », d'iniziativa dei senatori Torri ed altri: *parere favorevole con osservazioni;*

985 — « Norme sulle assunzioni obbligatorie », d'iniziativa dei senatori Romei Roberto ed altri: *parere favorevole con osservazioni.*

## BILANCIO (5°)

### Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del senatore Covi e con la partecipazione dei sottosegretari di Stato per le finanze Lombardi e per l'industria, il commercio e l'artigianato Orsini, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

*alla 10ª Commissione:*

1088 — « Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 856, recante disposizioni urgenti in materia di interventi nei settori dell'industria e della distribuzione commerciale »: *parere favorevole su emendamenti.*

## ISTRUZIONE (7°)

### Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Kessler, ha adot-

tato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

*alla 6<sup>a</sup> Commissione:*

102 — « Modifiche ed integrazioni alla legge 23 maggio 1956, n. 515, sulle norme per i concorsi ad agente di cambio », d'iniziativa dei senatori Schietroma ed altri: *parere contrario.*

### LAVORO (11<sup>a</sup>)

**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Giugni, ha adottata le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 5<sup>a</sup> Commissione:*

1000 — « Interventi per lo sviluppo della regione Calabria »: *rinvio dell'emissione del parere.*

*alla 10<sup>a</sup> Commissione:*

974 — « Disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio », d'iniziativa dei deputati Sanese ed altri, Olivi ed altri, Sacconi ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere.*

**GIUNTA**  
per gli affari delle Comunità europee

**Comitato per i pareri**

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza del presidente Petrilli, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

*alla 10<sup>a</sup> Commissione:*

947 — « Prolungamento del periodo di tempo per il quale il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può determinare l'importo dei caricamenti sui premi dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti in misura percentuale superiore a quella prevista dall'articolo 14-ter, primo comma, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1977, n. 39 », *parere favorevole con osservazioni;*

948 — « Istituzione e funzionamento del ruolo nazionale dei periti assicurativi per l'accertamento dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio dei veicoli a motore e dei natanti »; *parere favorevole con osservazioni;*

995 — « Disciplina della pubblicità ingannevole e istituzione dell'osservatorio dei prezzi presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato »; *parere favorevole con osservazioni.*

## CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

### **Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

*Giovedì 7 febbraio 1985, ore 15*

---

### **AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

*Giovedì 7 febbraio 1985, ore 9,30*

*In sede referente*

I. Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1985, n. 9, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea ed altre disposizioni in materia di calamità naturali (1151).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- SAPORITO ed altri. — Modifiche e integrazioni alla legge 1° aprile 1981, n. 121, e relativi decreti di attuazione, sul nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (56).

III. Esame del disegno di legge:

- PAVAN ed altri. — Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali (289).

IV. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- COSSUTTA ed altri. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali (133).

- Ordinamento delle Autonomie locali (311).

V. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — ROMUALDI. — Modifiche degli articoli 83, 85, 90, 91, 96, 104 e 135 della Costituzione (40).

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — PERNA ed altri. — Modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (42 - *Urgenza*).

- MALAGODI ed altri. — Nuove norme sui procedimenti d'accusa (98).

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GUALTIERI ed altri. — Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali (443).

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MANCINO ed altri. — Abrogazione dell'articolo 96, modifiche degli articoli 134 e 135 della Costituzione e nuove norme in materia di procedimenti di accusa (583).

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — JANNELLI ed altri. — Norme in materia di procedimenti per i reati ministeriali e modifiche agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione, abrogazione dell'articolo 14 e del secondo comma dell'articolo 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e modifiche agli articoli 12 e 13 della predetta legge (752).

- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — BIGLIA ed altri. — Modificazione all'articolo 96 della Costituzione (993).
-

**GIUSTIZIA (2ª)***Giovedì 7 febbraio 1985, ore 11,30 e 21*

ALLE ORE 11,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Modifiche al libro sesto del codice civile e norme di servizio ipotecario, in riferimento alla introduzione di un sistema di elaborazione automatica nelle conservatorie dei registri immobiliari (975) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 21

*In sede referente*

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Revisione della legislazione valutaria (316).

**FINANZE E TESORO (6ª)***Giovedì 7 febbraio 1985, ore 10,30**In sede deliberante*

I. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- SANTALCO. — Deroga alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, in materia di sanzioni pecuniarie per l'inosservanza dell'impiego di registratori di cassa (370).
- SCEVAROLLI ed altri. — Modifiche alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, in materia di registratori di cassa: deroga alle sanzioni di cui all'articolo 2 (415).

II. Discussione del disegno di legge:

- COVATTA e SCEVAROLLI. — Modifica all'articolo 4 della legge 2 agosto 1982, n. 512, concernente il regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale (698).

*In sede referente*

I. Esame dei disegni di legge:

- Disciplina dei fondi comuni esteri di investimento mobiliare (798).
- SCHIETROMA ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 23 maggio 1956, n. 515, sulle norme per i concorsi ad agenzie di cambio (102).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- BEORCHIA e GIUST. — Norme per il trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi costruiti dallo Stato in San Francesco di Vito d'Asio (Pordenone) a seguito del terremoto del 1928 (371).

**ISTRUZIONE (7ª)***Giovedì 7 febbraio 1985, ore 15,30**In sede deliberante*

Seguito della discussione del disegno di legge:

- SAPORITO ed altri. — Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica (57).

**AGRICOLTURA (9ª)***Giovedì 7 febbraio 1985, ore 9,30**In sede deliberante*

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

- MANCINO ed altri. — Modifiche alla disciplina della raccolta e del commercio

- dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo (399).
- COMASTRI ed altri. — Disciplina della raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi e conservati destinati al consumo (888).

*In sede referente*

- I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:
- FERRARA Nicola ed altri. — Integrazione alla legge 11 aprile 1974, n. 138, recante nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana (737).
- FABBRI ed altri. — Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana (821).
- II. Esame dei disegni di legge:
- Disciplina dell'agriturismo (910).
- DELLA BRIOTTA ed altri. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (534).
- MELANDRI ed altri. — Legge-quadro per l'istituzione e la gestione di aree protette (607).

*In sede consultiva*

Esame dei disegni di legge:

- CHIAROMONTE ed altri. — Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (626).
- SCARDACCIONE ed altri. — Intervento straordinario nel Mezzogiorno come presupposto della ripresa dell'economia nazionale (758).

- Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (969).
- MITROTTI ed altri. — Disciplina dell'intervento nel Mezzogiorno (1058).

**IGIENE E SANITA' (12<sup>a</sup>)**

*Giovedì 7 febbraio 1985, ore 9*

*In sede referente*

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Determinazione delle priorità del piano sanitario nazionale per il triennio 1984-1986 e altre disposizioni in materia sanitaria (195-*quater*) (*Stralcio degli articoli 22, 24, 27, 30 e 31 del testo del Governo, e dell'articolo 24 del testo della 5<sup>a</sup> Commissione, del disegno di legge n. 195 deliberato dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 novembre 1983*).
- Norme transitorie in materia di strutture ospedaliere (256-*bis*) (*Stralcio dell'articolo 10-bis di cui all'articolo unico del disegno di legge n. 256, deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 4 novembre 1983*).

**Commissione parlamentare  
per l'indirizzo generale e la vigilanza  
dei servizi radiotelevisivi**

*Giovedì 7 febbraio 1985, ore 11*

Modificazioni del regolamento della Commissione.